

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Voi. XL

Firenze, 11 Aprile 1909

N. 1823

SOMMARIO: Intorno al dazio sul grano — **BENVENUTO GRIZIOTTI**, Discutendo sugli effetti della conversione della rendita — **E. Z.**, Corrispondenza da Napoli, Possibili ma non probabili municipalizzazioni — La cooperazione nei vari paesi (Danimarca) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Prof. Luigi Einaudi*, La finanza Sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola — *Prof. A. Loria*, La sintesi economica (Studio sulle leggi del reddito) — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il Congresso della Federazione dei lavoratori della terra a Bologna* — *Il congresso sindacalista di Parma* **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio spagnuolo* — *Il commercio della Germania* — Il credito agricolo nel Belgio — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed Industriali — Notizie Commerciali.

Intorno al dazio sul grano

Ormai sulla questione che riguarda il dazio sul grano si può ritenere che tutto sia stato detto da un pezzo; la sua iniquità e la immoralità politico-sociale di quel balzello sono state ampiamente dimostrate, prima ancora che il Magliani lo chiamasse « la tassa sulla fame ».

Quindi anche nella recente discussione avvenuta alla Camera nulla di nuovo poteva esser detto, e ci siamo astenuti di trattare sull'argomento prima della discussione stessa, perchè francamente, non possiamo approvare la tattica di chi l'ha promossa.

Pensiamo che, se si vuol veramente riuscire ad ottenere la graduale abolizione del dazio sul grano, è necessario, non avventurare comunque alla Camera delle mozioni e pronunciare dei discorsi, ma apparecchiare con cura una situazione che metta dalla parte della abolizione le maggiori probabilità.

Ed hanno anche avuto torto — a nostro avviso — i promotori a unire insieme due proposte ben diverse tra loro e più diverse per le loro conseguenze: — l'una l'abolizione, sia pure graduale del dazio; l'altra la riduzione temporanea sino a che rimangono i prezzi attuali.

La prima implica una questione di principio che non può essere disconosciuta giusta da nessuno, perchè il balzello non ha nè può avere giustificazione. Il dazio sul grano come protezione alla agricoltura, perchè possa estendersi la produzione ed escludere il prodotto estero, si può se non approvare, comprendere come una conseguenza inevitabile del sistema. Se avete creduto di rendere l'Italia un paese industriale mediante la tariffa doganale del 1888 per cui alzate artificialmente i prezzi di tutti i prodotti manufatti, dicono gli agricoltori, dovete compensarci poichè

noi dobbiamo pagare più cari i prodotti manufatti di cui l'agricoltura ha bisogno; date quindi protezione ad una delle principali nostre produzioni, il grano.

Ma questo ragionamento che, dal punto di vista del protezionismo ha la sua base logica, non regge più di fronte alla economia generale del paese; quando il dazio sul grano non è più soltanto un dazio protettivo, ma è diventato un dazio fiscale, da cui il bilancio attinge, secondo le vicende atmosferiche, persino cento milioni in un anno; allora il dazio diventa una pura « tassa sulla fame », poichè l'entrata dello Stato diventa per questo dazio tanto maggiore, quanto maggiore è il disagio della popolazione.

Ed è precisamente su questo punto che doveva basarsi la discussione di coloro che domandavano la graduale abolizione del dazio.

Il dazio sul grano è sempre una iniquità in quanto accresce la miseria dei miserabili; rende più difficile la vita ai lavoratori; si trasforma in una *tassa di testatico*, cioè nella più odiosa forma di tributo. Il dazio sul grano, quando lo Stato percepisca da esso delle ingenti somme, con cui mantiene il pareggio del bilancio, rappresenta una *speculazione fiscale sulla carestia*, e costituisce il mezzo con cui gli abbienti, per i loro bisogni, mungono i non abbienti. — In Italia poi, dato il grado della sua scarsa ricchezza, un dazio di L. 7.50 al quintale, rappresenta una pazzia e prova la incoscienza o la leggerezza di coloro che lo spinsero a cifra così alta.

Ma tutto questo è ormai così noto che non val la pena di ripeterlo; anche coloro che sono stati, e sono autori e fautori del dazio sul grano, sanno benissimo tutto quanto contro di esso si può dire.

Però, coloro che veramente vogliono l'abolizione del dazio, debbono tener conto dello stato delle cose e devono di conseguenza agire in modo

che il paese, il Parlamento ed il Governo sieno messi in grado di comprendere e valutare tutta la ingiustizia del sistema.

E' per questo che nell'*Economista* abbiamo ripetutamente propugnato — e ci pareva di avere in ciò consenzienti illustri parlamentari — che a sottrarre il bilancio dalle alee dell'oscillante gettito del dazio sul grano (da 37 a 97 milioni) si iscrivesse in bilancio solo una cifra modesta per tale capitolo ed il rimanente costituisse un fondo di riserva. Per noi tale proposta, non solamente mirava ad un provvedimento di sana finanza, ma anche ad un concetto di alta moralità, sembrandoci sotto tutti gli aspetti morale che il Governo debba sperare nella carestia, cioè nelle sofferenze di un buon terzo della popolazione, per aumentare le entrate del bilancio. Mettere la finanza dello Stato in antagonismo coll'interesse della popolazione, diciamo la parola cruda, colla fame di una parte della popolazione, ci sembrava e ci sembra ancora una condizione di cose non civile.

Ed a nostro avviso, è da questo punto che bisogna partire per assalire la forza del protezionismo granario. Bisogna cioè disinteressare il bilancio sia pure gradualmente, dalla entrata che si ricava dal dazio sul grano.

Una legge che stabilisse che al di là di una certa somma, per esempio 30 milioni, il prodotto del dazio sul grano dovesse essere versato, facciamo una ipotesi, alla Cassa Nazionale per la invalidità e la vecchiaia, renderebbe il Ministro del Tesoro e con esso il Governo meno restii a concedere la graduale riduzione del dazio. D'altra parte il provento che si ricava in inique proporzioni dalle classi meno abbienti, andrebbe almeno rivolto a loro favore.

Ma sino a che per sopperire ai bisogni del bilancio il Ministro del Tesoro fa assegnamento sul provento cospicuo del dazio sul grano, e specula quindi sulla carestia, non sarà possibile una vittoria su tale questione.

La paura del disavanzo, il domandare in qual modo si sostituirà la mancanza di tale importante gettito, renderanno la maggioranza paurosa di fare qualunque concessione.

Posto invece il principio che il bilancio dello Stato nulla ha da sperare da una carestia, il problema sarebbe meno difficilmente risoluto.

In quanto all'altra proposta della riduzione temporanea del dazio sul grano fino al nuovo raccolto, anche per questo segnaliamo un errore di tattica, perchè non tengono conto i proponenti degli interessi che già si sono formati intorno ad uno stato di cose che il Governo recisamente ed esplicitamente nel dicembre scorso dichiarò di non voler mutare.

Oggi su tale solenne dichiarazione del Governo sono già state fatte le provviste dai negozianti, dai mugnai, dai pastai; e sono tutti interessi che premono sul Governo perchè non muti il suo divisamento; ed il Governo sarà tanto più tenace in quanto comprenderà che se oggi concedesse una diminuzione del dazio, creerebbe una crisi di cui l'Italia non ha bisogno.

Era nel novembre decorso, quando la Camera si riunì e le risultanze del raccolto erano certe, che si doveva insistere per ottenere una

riduzione del dazio. Oggi è troppo tardi, a meno che non si voglia andar incontro ad una nuova perturbazione di interessi.

In conclusione, in questa come in tante altre questioni, la discussione va sollevata quando i fatti non premono e non suscitano asperità di interessi.

E' dopo un buon raccolto, quando nè lo Stato nè i granicoltori sono molto interessati negli effetti del dazio che può essere serenamente studiata la questione del dazio sul grano; altrimenti, o perchè lo Stato vede la possibilità di perdere molte decine di milioni, o perchè gli interessati veggono turbati i loro contratti, ogni ragionevole soluzione troverà una tenace resistenza e prevarrà lo *statu quo*.

Discutendo sugli effetti

della conversione della rendita

L'on. Luzzatti, qualche tempo fa (1), e il prof. De Johannis recentemente (2) non hanno convenuto in alcune idee critiche da me espresse sul *Giornale degli Economisti* intorno ad alcuni effetti solitamente attribuiti alla conversione della rendita (3).

Poichè le opinioni da me criticate godono da antico tempo molto credito presso gli studiosi e gli uomini politici e sono state anche di recente manifestate nell'ultima relazione del Governo al Re sull'opera della passata legislatura e alimentano di continuo le speranze di economisti e di uomini d'affari; mi pare opportuno insistere nella discussione per chiarire quella che a me sembra la realtà.

E' stato detto da moltissimi, e più volte dall'on. Luzzatti, e viene ora riconfermato dal prof. De Johannis, che la conversione rende più mite la ragione dell'interesse sul mercato e determina parte del capitale investito nei titoli pubblici a defluire in altri investimenti, divenuti più remunerativi, segnatamente negli agricoli e negli industriali; poichè — scrive il prof. De Johannis — « una certa porzione di capitale, la quale si investiva in consolidato 5 per cento e quindi non si sarebbe impiegata nelle industrie che al 6 o al 5 1/2 è ridotta a rivolgersi alle industrie anche al 4 1/2 o al 5 per cento, quando l'interesse della rendita sia sceso al 4 per cento ».

La cosa sembra a primo aspetto sicura; ma in seguito a migliore riflessione non è difficile constatare, che non corrisponde al vero.

Si confondono nel ragionamento citato due fatti diversi: il saggio nominale portato dal titolo di rendita e la ragione effettiva dell'interesse goduta dal capitale investito nel consolidato nella misura indicata dalla quotazione di Borsa.

La conversione della rendita riduce il primo e lascia invariata la seconda.

(1) *Corriere della Sera*, articolo di fondo, edizione del mattino 4 luglio 1908.

(2) *L'Economista*, 7 marzo 1909.

(3) *Giornale degli Economisti*, 4 maggio 1908.

Lo Stato riducendo gli interessi, suppongasì, da 5 a 4 lire per ogni cento, iscritte a suo debito nel Gran Libro, non altera presso i singoli redditieri le basi del loro calcolo di convenienza economica, si da indurli a un investimento capitalistico, che prima della conversione non stimavano vantaggioso; poichè nello stesso tempo che si riduce la rendita si opera uno svalutamento nel valor capitale del titolo posseduto nella misura corrispondente (1) alla capitalizzazione — secondo il saggio corrente dell'interesse — della rendita ridotta. In questo modo il redditiero possiede bensì un titolo con un saggio nominale dell'interesse minore di prima, ma questo è tale che, ragguagliato al valore di borsa del titolo, riproduce una ragione effettiva dell'investimento capitalistico identica all' anteriore, quando si suppongano invariate le circostanze, che possono variamente influire sulla quotazione del consolidato. Il confronto, che fa il redditiero fra quanto gli può fruttare l'uno o l'altro investimento, è stabilito tenendo conto del saggio reale dell'interesse che gli rende il consolidato, e non di quello nominale: perciò, dopo la conversione, egli non ha un motivo economico di più per abbandonare il titolo di Stato e accedere a quell'impiego, che nel suo tornaconto aveva respinto prima che avvenisse l'operazione. A proposito dell'esempio numerico riferito e tolto dal prof. De-Johannis, bisogna surriferire che il nostro capitalista « convertito », se da una parte percepisce dallo Stato una somma totale di interessi minore di prima, dall'altra non può ricavare dalla vendita dei titoli che un capitale inferiore di quello realizzabile anteriormente all'operazione, nella precisa proporzione secondo cui gli fu ridotta la rendita, quindi egli avendo ora minor capitale potrà in nuovi impieghi ritrarre soltanto un ammontare di interessi più tenue — nella stessa proporzione in cui gli fu ridotta la rendita — di quello che avrebbe potuto ottenere in tale investimento prima di esser convertito dallo Stato. Restando perciò identico il rapporto fra somma di interessi e quantità di capitale corrispondente tanto prima come dopo la conversione, sia per il consolidato quanto per gli impieghi capitalistici agricoli o industriali del mercato, ne risulta da un lato nessuno stimolo speciale nel redditiero di riparare in altri impieghi dopo il compimento della riduzione, e dall'altro nessuna offerta per le industrie di un capitale a un saggio inferiore di quello, che vige sul mercato e che ha permesso allo Stato la fortunata operazione — ben inteso astraendo da altre nuove circostanze indipendenti dalla riduzione, che possano per avventura influire sull'altezza dell'interesse sul mercato.

Qualora si acquisti la persuasione che la conversione non muta la condizione delle cose — come nel citato articolo arriva pure a riconoscere l'on. Luzzatti — e che in niun modo per effetto di questa operazione si modifica il saggio di capitalizzazione sul mercato, si ha un buon fondamento per comprendere come la conversione,

(1) Apparentemente l'ammortamento risulta minore della capitalizzazione — al saggio corrente dell'interesse — della rendita ridotta per conversione, poichè il corso del consolidato sconta anticipatamente con qualche punto di depressione il pericolo e gli effetti della operazione, preveduta dal mercato.

quando sia compiuta liberamente senza eccitamento di mezzi artificiali, rivolti a forzare il mercato, come sarebbero premi lusingatori o leghe di banchieri e di speculatori, non può esser causa di variazioni nel corso del consolidato o dei cambi, che avvenissero anche subito dopo l'operazione.

Se l'operazione, *compiuta liberamente, sia pure in un momento fugace di condizioni fortunate del mercato*, dà luogo a pochi rimborsi, essa è definitivamente riuscita e non deve, come ritiene all'opposto l'on. Luzzatti, « per corrispondere ai suoi fini finanziari ed economici, conservare il prezzo del consolidato sopra la *pari* (1) e il corso dei cambi favorevole ». Non lo deve, perchè non lo può, nel senso che una operazione *fatta in modo non artificioso* non può influire sulle condizioni che determinano i movimenti di Borsa e il rimpatrio dei titoli di rendita pubblica con danno sul corso dei cambi.

Il minor saggio di interesse del consolidato non può determinare più facilmente una parte dei possessori del consolidato a disfarsene in momenti difficili del mercato, poichè la bussola del redditiero non è il saggio nominale, ma l'effettivo tasso di capitalizzazione che si mantiene prima e dopo la conversione uguale a quello di investimenti capitalistici simili alla rendita pubblica.

Fine della conversione della rendita è di portare l'economia finanziaria dello Stato alla partecipazione di condizioni di credito più favorevoli di quelle, nelle quali venne emesso il prestito. La conversione ben riuscita equivale per lo Stato a una rinnovata emissione di titoli a patti più vantaggiosi dei precedenti.

Orbene quale economista può suggerire a uno Stato di non approfittare di un momento passeggero, in cui il credito è a buon mercato, per collocare i suoi titoli senza valersi di artifici a un basso saggio dell'interesse?

Nel caso della conversione poi lo Stato non può nemmeno attendere a emettere i titoli, perchè questi sono già in circolazione e soggetti nella stessa misura a tutte le fluttuazioni del credito, siano o no stati convertiti, poichè si è visto che la conversione non produce alcuna riduzione nel saggio di capitalizzazione sul mercato. Perciò una crisi politica, che fosse causa di un ribasso della quotazione del titolo da 120 a 115, se non si è operata una conversione, provocherà una discesa di 5 punti da 103 a 98, se invece l'operazione è avvenuta ha ammortizzato da 120 a 103 la riduzione della rendita. Naturalmente la conversione ha fatto scendere il titolo sotto la *pari*, mentre senza di essa il consolidato sarebbe rimasto a 115: ma la differenza fra i due casi è di parole. Poichè il capitalista

(1) Del resto la quotazione del titolo *sotto la pari* non è sempre indice sicuro di condizioni patologiche del credito pubblico. Uno Stato può avere il consolidato quotato sotto il suo valor nominale, durante un periodo più o meno lungo di crisi generale, appunto perchè il suo credito elevato gli ha permesso in un'epoca precedente di convertire la sua rendita portandola proprio al livello del mercato; mentre uno Stato dissestato o debole ha dovuto e deve corrispondere alti interessi. In tal caso se in questo paese, nonostante la rendita elevata, il corso è sotto la *pari* si ha un indice evidente delle cattive condizioni delle Finanze; ma se è sopra la *pari* non si può ritenere perciò soltanto che goda maggior credito dell'altra nazione.

valuta il titolo non al suo prezzo nominale, ma al valore di borsa, e compie ogni giorno i suoi calcoli di convenienza, tenendo presente quanto ha perduto o guadagnato rispetto alla quotazione del dì precedente (e non mai rispetto al prezzo d'emissione, che egli può anche ignorare, o al valor di rimborso, a cui lo Stato non è obbligato) e speculando sul prezzo, che egli prevede per il futuro, per decidersi a tenere o a vendere il consolidato. Per ogni quotazione di borsa, si ha la espressione di una nuova posizione d'equilibrio del mercato, che muta lo stato di ogni singola economia entro quello stesso mercato: per cui i possessori di titoli si possono ritenere acquirenti dell'ultimo momento e, se vi sono dei detentori di rendita fin dall'inizio del prestito, si può immaginare che essi l'abbiano successivamente venduta a sé stessi, per riacquistarla all'ultimo prezzo quotato in Borsa. Se è vero dunque che dopo la conversione il capitalista non ha un motivo economico di più di prima per vendere il titolo, e che ogni giorno i redditieri si possono ritenere sostituiti nel possesso dei titoli, quale criterio diverso può guidare il Governo a scegliere un buon momento (sia pur transitorio, purchè sufficiente per condur bene in porto l'operazione) per convertire, se non quello del proprio interesse? E perchè si deve attendere, dopo avvenuti i rimborsi, un periodo più o meno lungo onde esaminare il corso dei cambi e della rendita per giudicare sull'esito dell'operazione, se questa, compiuta liberamente e senza premi nè pressioni, non può influire *effettivamente* su di esso?

Tutt'altro discorso si deve tenere se si muta l'ipotesi da cui sono partito anche nel lavoro discusso (§§ 18, 15) che l'operazione non sia stata fatta naturalmente, come lo permettono le condizioni del mercato; poichè sono d'accordo con l'on. Luzzatti nel ritenere che, se si accordano premi, possa avvenire — come accadde in Francia nel 1902 — che gli speculatori abbiano vantaggio ad accettare la conversione per intascare i premi e poi a vendere i titoli, provocando quindi un ulteriore ribasso nel loro corso come nel prezzo dei cambi; e in tal caso si devono giudicare i risultati soltanto a conversione finita, dalle quotazioni dei titoli e dalla quantità di rendita rigettata dall'estero sul mercato interno.

Ma nei limiti della ipotesi da me fatta — e questa deve essere tenuta ben distinta da ogni altra — non sembra che si possa venire a differenti conclusioni da quelle, a cui sono pervenuto.

Le quali conclusioni, si noti, non tolgono valore e importanza ai moniti ripetuti dell'onorevole Luzzatti onde salvaguardarci da « una politica finanziaria debole o da una politica di *debito* improvvista »; i risultati di questa discussione sugli effetti della conversione non recano nè aggiungono un argomento per consigliare una condotta politica atta a tener elevato il credito pubblico.

Un Governo ha l'obbligo di mantener sempre al *massimo* grado possibile il credito pubblico nell'interesse delle Finanze dello Stato e dei redditieri: è certo poi che un particolar dovere a esso incombe durante il secondo periodo della conversione, in cui il mercato sta lentamente scontando la nuova riduzione negli interessi del consolidato.

BENVENUTO GRIZIOTTI.

Corrispondenza da Napoli

Possibili ma non probabili municipalizzazioni

23 marzo.

La legge 29 marzo 1903, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi, dà facoltà ai Comuni di esaminare, di cinque in cinque anni, se essi, affidati a privati concessionari, corrispondano o no agli interessi della collettività; e qualora i Comuni ravvisino la convenienza di riscattarli, prescrive tra molte cose, che i concessionari ne vengano informati con preavviso d'un anno. Il regolamento per l'esecuzione di detta legge portando la data del 30 marzo 1904, entro un anno dalla data stessa il Comune di Napoli avrebbe dovuto notificare cotesto preavviso, o disdetta che sia, ai concessionari di quei suoi servizi pubblici che gli fosse piaciuto riscattare. Ma il Comune non pensò allora ad alcun riscatto, o meglio forse pensatamente opinò di non poter in quei momenti occuparsene. Correva infatti il periodo in cui, principalmente per suo impulso, Governo e Parlamento stavano elaborando la legge, che fu poi promulgata l'8 luglio 1904, pel risorgimento economico della città di Napoli.

Trascorso un quinquennio, il Comune vi ha pensato adesso. Appunto il 24 di questo mese, su proposta della Giunta, dopo due giornate di viva ma serena discussione, il Consiglio a grande maggioranza approvò il riscatto di due importanti servizi pubblici: quello delle tramvie e quello del gas.

Badate al titolo di questa corrispondenza. La municipalizzazione dei due servizi, o d'uno di essi, potrebbe anche avvenire, ma non è affatto probabile. Non lo è perchè il Comune di Napoli si trova meno atto e meno preparato di molti altri a condurre con sagace regolarità amministrativa un'azienda (e peggio se più d'una) che ha un carattere anche industriale. Non lo è poi perchè lo stesso Comune si trova davanti un compito molto vasto e complesso, e d'indole eccezionale, che durerà parecchi anni, finchè non abbiano avuto in ogni ramo piena applicazione le leggi che a suo favore i poteri dello Stato hanno posto in essere. Di fatti non si può dire che il concetto delle municipalizzazioni sia popolare e diffuso. Lo sostiene, perchè entra nel suo programma, il partito socialista, che però qui è poco numeroso e pochissimo influente; ma non se ne cura molto la gran massa della cittadinanza, che d'altronde è mediocrementemente colta, in media s'intende, e anche meno vigile e sollecita dei pubblici interessi. Così pure presso la sua rappresentanza civica il principio della municipalizzazione ha seguaci o scarsi o tepidi, non tanto per un convincimento opposto, ma cosciente e ben radicato, intorno a questo tema di economia sociale, quanto piuttosto, io credo, per un timore intimo, più o meno confessato, che il Comune non sia ancora da tanto, che i risultati possano tradire le speranze, che si faccia un salto nel buio.

Certo è che la Giunta nel sostenere la convenienza di riscattare i servizi appaltati delle tramvie e del gas, ha dichiarato apertamente di non volerne la municipalizzazione *a ogni costo*, ma di voler soltanto avere il coltello per il manico di fronte ai concessionari, col dar loro la disdetta in tempo utile; di volerli indurre, colla minaccia di far senza l'opera loro, a concedere al Comune patti migliori di quelli ora vigenti.

Non può negarsi che l'affermare in via legale e in momento opportuno un proprio diritto, salvo poi a farne uso più o meno, a ragione veduta e secondo le circostanze, il serbarsi le mani libere, il porsi in grado di disporre d'un servizio pubblico, all'occorrenza, come meglio si vuole, non può negarsi, dico, che sia un atto di buona amministrazione. Ma le dichiarazioni anzidette, con cui la proposta venne motivata e sostenuta, furono prudenti o no?

No e sì, mi sembra di dover rispondere imparzialmente e obiettivamente, a costo di passare per poco serio. Da una parte *no*, perchè le due Società concessionarie sono ora messe sull'avviso; forse penseranno che il Comune, non avendo probabilmente possibilità o voglia di municipalizzare, agiti una spauracchio che non deve metter loro paura di sorta; e si sentiranno propense a non concedere nessuna migliorìa nei contratti, o a concederne di molto piccole. Ma d'altra parte *sì*; in primo luogo perchè non v'era altro metodo possibile. I Consigli comunali non sono cancellerie diplomatiche, dove si possa lavorare in segreto e adoperare dispacci cifrati. Come ogni medaglia ha il suo rovescio, le pubbliche discussioni, tra molti vantaggi, hanno pur qualche inconveniente. Per ottenere un voto favorevole su un dato progetto, è indispensabile spiegare l'indole, chiarirne gli scopi, confutare le obiezioni, rassicurare i dubbiosi, attirare a sé i più. In secondo luogo perchè non si può interamente escludere che l'Assessore proponente non abbia, se non già pronto nel cassetto della scrivania, già ordito nella propria testa, anche un progetto concreto di municipalizzazione, da presentare e sostenere fra qualche mese, qualora il primo spauracchio non fosse riuscito abbastanza efficace. Potreste voi giurare di no? Lo potrebbero giurare le Società Concessionarie? In terzo luogo perchè non è poi detto che di possibili concessionari vi siano nel mondo esse sole. Riscattare non vuol dire necessariamente municipalizzare. E se domani altre Società, sapendo che le prime hanno guadagnato e guadagnano, si facessero avanti e proponessero al Comune patti migliori? Anche questo caso, possono gli attuali concessionari escluderlo del tutto? Non mi pare.

Sebbene quella recente del Consiglio sia soltanto una deliberazione per il riscatto, che lascia per ora del tutto impregiudicata la questione della municipalizzazione, non bisogna credere che sia stata presa alla cieca e senza la guida d'alcun dato di fatto. Per le tramvie, fino dal maggio dell'anno scorso la Giunta aveva incaricato i competenti Uffici municipali di procedere a uno studio completo sulla eventuale convenienza dell'assunzione diretta. Dopo otto mesi — nè potevano occorrerne meno per tanta varietà d'indagini e di conteggi — l'Ing. D'Orso, capo della

Sezione che soppintende al servizio tramviario, presentò la sua Relazione, che è lavoro assai pregevole per copia di notizie, chiarezza di dimostrazione e scrupolo di minuti calcoli. L'accompagna, nella pubblicazione a stampa che è stata distribuita al Consiglio, un'altra Relazione, meno ampia, dell'Ingegnere Capo del Municipio, che viene a sindacare la prima e ne rettifica alcune previsioni numeriche in senso meno ottimistico e più rigoroso. L'una e l'altra però sono tali, che l'Assessore per le Finanze, il quale ha anche il carico delle tramvie, ha potuto dimostrare al Consiglio che, qualora alla municipalizzazione si volesse addivenire, il tornaconto economico pel Comune ci sarebbe.

Lo stesso dicasi del gas. Qui gli studi, sempre difficili ma non altrettanto complicati, durarono un po' meno. Affidati all'Ing. Suspizio, Direttore delle Officine Comunalì di Trieste, la sua Relazione viene poi sindacata da quella degli Uffici municipali.

Sono lavori irti di cifre, ricchi di tabelle statistiche, materati d'un tecnicismo che non si presta a essere esposto in compendio. Devo perciò limitarmi a riferire pochissimi dati riassuntivi.

Per le tramvie, il valore degli impianti è calcolato in L. 9,000,000, e comprende l'armamento con tutti i suoi accessori, le officine di produzione elettrica, il materiale mobile, ecc. L'indennizzo da liquidare alla Società concessionaria, in ragione del perduto profitto per venti anni, sale a circa altrettanta somma. Vi sono poi da restituire rate di prestito fatto dalla Società stessa al Comune, più tasse di registro dalla medesima anticipate, e si ha così un po' meno d'un altro milione. In tutto, la spesa del riscatto è calcolata in milioni *diciotto*. Ma se il Comune volesse poi assumere l'esercizio tramviario direttamente, sarebbe di certo per estendere e migliorare il servizio. Gli occorrerebbe pertanto avere a disposizione, per rinnovare il materiale e gli impianti, per acquisti o lavori al principio della gestione diretta, oltre che per far fronte nei primi tempi alle spese d'esercizio, un fondo di *quattro* milioni. Per eseguire in modo compiuto l'intero progetto, bisognerebbe dunque procurarsi un capitale di *ventidue* milioni.

Di fronte a ciò, prescindendo dal vantaggio d'inaugurare un servizio a modo proprio, cioè colla maggior possibile soddisfazione dei desiderî della cittadinanza, quali sarebbero per il Comune i lucri prevedibili?

Consultiamo il più rigoroso dei due ricor-dati preventivi. Esso prende a considerare il quinquennio 1910-1914 e presenta un piccolo bilancio per i due anni estremi del detto periodo; durante il quale verrebbero lentamente crescendo così gli introiti come le spese. Pel 1910 gli utili sono previsti in L. 1,470,150, da cui detratte le dovute percentuali per il fondo di riserva, per compartecipazione al personale, per contributo alle Casse di previdenza e di soccorso, resterebbe al Comune l'utile netto di L. 1,156,150. E pel 1914: Utili, L. 1,519,000, e dopo le detrazioni di cui sopra, un utile netto di L. 1,204,000.

E finora? Finora la Società concessionaria pagava annualmente al Comune un canone fisso

di L. 350,000. più una percentuale sugli introiti lordi, che è pattuita del 12 per cento in quanto essi introiti superino i 3 milioni e mezzo fino a 4, del 13 per cento dai 4 ai 4 1/2, e così di seguito, cioè aumentandosi la percentuale dell'1 per cento per ogni mezzo milione di maggiore introito lordo annuo. Nel 1907 la percentuale fu di L. 184,898.

Come si vede, la differenza tra ciò che il Comune incassa oggi è ciò che incasserebbe secondo le previsioni (dato che queste siano giuste) quando assumesse direttamente il servizio tramviario, è differenza assai rilevante. Se non che il guadagno pecuniario, sebbene non disprezzabile né disprezzato, non sarebbe neppure, nel concetto del Comune, lo scopo principale dell'assunzione di tale servizio. Scopo principale sarebbe il poter aumentare e modificare le linee a proprio beneplacito, condurle per comodo del pubblico anche là dove per un certo tempo non possono riuscire remunerative, fissare e trasformare tariffe senza chiedere il permesso a nessuno, introdurre perfezionamenti tecnici senza dover patteggiare con un contraente, e senza patteggiare poter graduare stipendi, stabilir pensioni, riformar regolamenti, orari, insomma qualunque cosa. Resta da vedere se il Comune poi si addimostrebbe capace di far tutto ciò nel miglior modo; ma il suo intento, come dico, sarebbe questo.

Sarò anche più breve in ciò che concerne l'azienda del gas. Il consumo complessivo del gas, in Napoli e villaggi annessi, è oggi di qualcosa più che 14 milioni di m. c. annui. Per il gas fornito dalla Società al Municipio, come anche alle Opere Pie, il prezzo per m. c. è di centesimi 17; pei privati invece è parimente di c.mi 17 se a scopo di riscaldamento o di forza motrice, ma di c.mi 27 se serve per illuminazione. Il prezzo di c.mi 17 viene giudicato abbastanza mite e non sembra si possa diminuire, ma quello per l'illuminazione dei privati da c.mi 27 si vorrebbe farlo ribassare a c.mi 20. Gli studi di cui ho parlato dimostrano la necessità di rimodernare l'officina del gas e di portarla a una produzione di 20 milioni di m. c., stante la tendenza del consumo a crescere. Prevedono poi anche un aumento maggiore, pel continuo ingrandirsi della città, e stabiliscono perciò calcoli per un consumo che richieda dall'officina una produzione fino a 30 milioni di m. c. annui, che è forse la previsione più opportuna. Nel primo caso, il lucro che il Comune potrebbe ogni anno ritrarre dal servizio del gas municipalizzato si calcola in L. 215,000 (non subito però, bensì dopo qualche anno) nel secondo caso, in L. 815 mila.

Ma anche qui, per conseguire lo scopo secondario di un utile netto, oltre quello principale di fornire il gas a buon prezzo ai cittadini consumatori, occorrerebbe procurarsi un forte capitale. Tra riscatto degli impianti, indennizzo alla Società concessionaria, nuovi lavori all'officina, nuove canalizzazioni e altro, ne viene prudentemente calcolato necessario uno di oltre *ventun milione e mezzo* di lire: poco meno dunque di quello che ci vuole, come si è visto, per municipalizzare il servizio tramviario.

Dove trovare un capitale di 44 milioni per le due municipalizzazioni, o almeno di 22 per una sola? Sento dire che il danaro si trova sempre a discrete condizioni, quando si possa dimostrare che l'uso che se ne vuol fare è redditizio. Sia pure, ma io non scommetterei che tale sia per apparire certamente a chi dovesse metter mano alla borsa. Se fossi io — e di certo non sarò io solo in questo modo di pensare — terrei conto non solo soltanto d'una data gestione economica in sé stessa, ma anche delle attitudini dell'esercente. Ora, se lo spazio me lo consentisse, potrei dilungarmi a dimostrare ciò che ho già accennato in principio, ossia che il Comune di Napoli, secondo me, è tra i meno atti ad assumere ed esercitare servizi pubblici. Ma per oggi lasciamo stare.

Suppongo adesso che mi chiediate che cosa prevedo che accadrà. Ripeto che il Comune ha dichiarato di non voler municipalizzazioni a ogni costo, ma di ripromettersi, in seguito alla minaccia di poterle, volendo, attuare, migliori patti dai concessionari. La minaccia, fatta in questo modo forse inevitabile, perde inevitabilmente e senza forse una buona parte d'efficacia. Pur tuttavia non credo, come ho già detto, che le due Società vogliano sull'impossibilità del municipalizzare e su quella di veder sorgere eventuali concorrenti fare un assegnamento così sicuro, da lasciar eseguire il riscatto senza muoversi e da non offrire o consentire importanti nuovi vantaggi al Comune.

Speriamo che ciò che prevedo succeda. Del resto, poichè non faccio il profeta, lasciatemi dire come quel cieco: staremo a vedere.

E. Z

La cooperazione nei vari paesi

(DANIMARCA).

Tale e tanto è lo sviluppo della cooperazione in tutti i rami industriali e in tutto il mondo, che sempre più frequenti diventano pure i riassunti statistici, gli scritti critici, le relazioni, comunicazioni che in materia vengono fatte. Il Congresso internazionale della cooperazione che fu tenuto in Cremona lo scorso anno rimase celebre per la ricchezza di tali relazioni e comunicazioni statistiche.

E giacchè anche in queste colonne ci siamo spesso occupati di seguire questo movimento nei principali Stati civili, spigliamo quanto il Sig. M. P. Plem, membro del *Rigsdag* ha ricavato e raccolto sulle Cooperative in Danimarca.

La cooperazione danese — egli osserva — ha regolarmente continuato il suo progressivo cammino. I suoi principali benefici sono, tuttavia, sempre riservati alla popolazione rurale.

Ciò può sembrar strano, considerando che essa si ispirò ai Pionieri di Rochdale e che si fu agli operai delle industrie cittadine che dal padre della cooperazione danese, il rev. Sonne (ministro del culto in una parrocchia della piccola città di Thisted nell'Jutland settentrionale)

vennero prima insegnati i principi della cooperazione e che fu precisamente nella parrocchia di quella città che, nella sua forma di consumo, la cooperazione venne applicata per la prima volta nel 1866. Le ragioni per cui le cose presero tal piega, spiegai accuratamente nelle mie precedenti relazioni.

Anche ora la cooperazione di consumo continua, per la maggior parte ad essere confinata nei distretti rurali. Alcuni anni or sono da una inchiesta statistica decretata dal Governo, risultò che soltanto 8 società di consumo, forti complessivamente di 4633 soci erano stabilite nelle città, mentre che ce n'erano 837, con 130,331 soci, funzionanti nei distretti rurali. Da allora la proporzione tra città e campagna è appena mutata. Ma esse sono ora in tutto 1200 società di consumo con 180,000 soci complessivamente e fanno un commercio annuo di circa 45 milioni di corone.

Alla testa del movimento della cooperazione di consumo sta la « Unione Danese delle Società di consumo », presieduta dal ben noto cooperatore sig. Severin Jorgensen. Essa è una Cooperativa all'ingrosso, alla quale sono affiliate 1023 società locali a cui essa distribuisce le sue merci. Le vendite di questa cooperativa all'ingrosso ammontarono nel 1906 a corone 30,754,008 con un utile di corone 1,416,163.

Dal ceppo cooperativo, trapiantato in sulle prime dall'Inghilterra, coll'andar del tempo germogliarono alcuni fiorentissimi rami indigeni, i quali, nel loro carattere, sono distintamente danesi. Il vantaggio diretto che essi arrecano è però interamente riservato alla popolazione.

Tra le cooperative danesi più meritevoli di menzione sono le latterie cooperative, le quali riuscirono di immenso beneficio ai coloni e, soprattutto, ai più piccoli tra essi. Prima dell'introduzione del sistema cooperativo, i contadini ed i bifolchi, possessori di una vacca o di pochissime vacche per ciascuno, si trovavano nell'assoluta impossibilità di competere coi maggiori fittavoli e con gli agricoltori possidenti. Ciò proveniva dal fatto che il burro offerto da questi ultimi, essendo sempre uniforme di qualità, invariabilmente ricercato da 20 a 25 ore per libbra, veniva smerciato con maggior facilità di quello dei piccoli produttori. La cooperazione ha assicurato l'eguaglianza di condizioni ed anche in parte è riuscita ad invertire la situazione. Perché ora è precisamente il prodotto delle latterie cooperative (alla cui produzione possono contribuire così quelli che posseggono una mucca soltanto, come quelli che ne posseggono molte) che nel mercato del burro si quota ai prezzi più alti. Nel tempo stesso la fabbricazione cooperativa del burro ha reso più agevole ai piccoli agricoltori di poter ritrarre dalla cooperazione diversi altri vantaggi, soprattutto quello di provvederli dei mezzi atti ad acquistare le pasture da ingrasso e le altre materie utili all'agricoltura agli stessi modici prezzi a cui in passato potevano comperarli solo gli altri loro più ricchi compaesani.

Lo stesso accade per la vendita delle uova, dei maiali e degli altri prodotti.

La cooperazione assicura al più umile agricoltore quei vantaggi di prezzi e di smercio dei prodotti che in passato eran prerogativa dei più

ricchi lavoratori della terra e, mentre lo mantiene indipendente, fa ridurre le spese di mano d'opera.

Non occorre infatti che, per badare ai maiali, alla mucca e al pollaio, il contadino si carichi di inutili spese; a ciò potranno attendere, nei ritagli di tempo, egli stesso, sua moglie e i suoi ragazzi. Tali cure possono esser comprese nelle sue quotidiane occupazioni, perché per il piccolo agricoltore non c'è legge alcuna che regoli il lavoro.

Le latterie cooperative cominciarono a funzionare in Danimarca nel 1882, quando il signor Stilling-Andersen fondò la prima latteria cooperativa danese a Oelgod nell'Jutland occidentale.

Nei primi anni vennero registrate cento nuove latterie all'anno ed ora ammontano a 1076 con 157,537 soci. Per la loro produzione nel 1906 impiegarono 4,590,000,000 di libbre di latte che diede circa 176,000,000 di libbre di burro dell'approssimativo valore di 170 milioni di corone.

Le predette 1076 latterie cooperative, che hanno dato tali risultati, sono raggruppate in tre Unioni locali poste sotto un Comitato comune.

Ci sono, inoltre, alcune società speciali per la distribuzione del burro, cioè, la « Società danese dei fittavoli per la esportazione del burro », che è la maggiore di esse, ed ha una vendita annua di circa 7 milioni di corone e, finalmente, la « Società per gli acquisti in comune e la fabbricazione meccanica del burro delle latterie danesi », la quale ha una vendita annua di circa 1 milione di corone.

La preparazione delle carni suine da conservarsi è, nei macelli cooperativi, di origine più recente. La prima macelleria cooperativa venne fondata nel 1887 a Horsens nell'Jutland dal sig. Pietro Boisen. Dieci anni dopo esistevano già 21 macelli cooperativi con 42,000 soci. Dal 1906 il numero salì a 33 con 91,000 soci complessivamente. Tali società sono raggruppate in una Unione intitolata « L'unione dei macelli cooperativi », la quale ha il suo ufficio a Copenhagen. Ne è presidente il sig. M. P. Blem, membro del *Rigsdag*. In quest'ufficio vien tenuto conto settimanale di tutti i maiali mattati nelle diverse macellerie ed un tal numero è subito telegrafato ad ogni macello e all'agente dell'Unione in Inghilterra, e ciò allo scopo che le oscillazioni nei prezzi possono venire strettamente regolate in accordo col conosciuto ammontare della provvista.

Nell'anno 1906 tali macellerie mattarono, salarono ed insaccarono complessivamente 1,053,358 maiali, rappresentanti un valore di 64,921,356 corone.

Il numero complessivo dei maiali preparati per la conservazione dal 1887 in poi è di 11,535,388, rappresentanti 617 milioni di corone.

Oltre alle macellerie locali di animali suini, di cui s'è parlato, c'è pure un macello cooperativo per l'esportazione della carne di pecora che funziona a Frederikshaven, e i risultati del quale non mi trovo in grado di poter dare.

La Cooperativa danese per l'esportazione delle uova sorse otto anni dopo di quella per la preparazione delle carni suine, vale a dire nel 1885. Essa ebbe origine dall'iniziativa del sig. F. Foller, l'attuale presidente della società d'esper-

tazione delle uova, e da quella del direttore della Cooperativa all'ingrosso di Copenhagen, il sig. Jorgensen, i quali videro in tale società la prospettiva di affari soddisfacenti, ciò che si è pienamente realizzato. Il primo impulso al movimento fu dato però dal signor Harald Faber, agente agricolo danese a Londra, il quale, col mezzo di un giornale di Copenhagen, di cui egli si servì specialmente a tale scopo, spiegò agli agricoltori danesi come essi non potessero attendersi di realizzare in Inghilterra dei buoni prezzi per le uova dei loro pollai, se non le esportavano fresche e pulite.

Prima d'allora parecchie volte esse venivano spedite molto sporche e, qualche volta, fracasate. Per poter vender le uova appena fatte dalla gallina era necessario che fosse applicata la cooperazione, occorreva cioè, come si fa ora, raccogliere giornalmente le uova pulite e fresche e prepararle prontamente per la spedizione sul mercato inglese.

I soci che consegnano alla cooperativa uova cattive sono multati con 10 corone per volta.

Per mezzo di questo accurato trattamento le uova danesi hanno acquistato sul mercato inglese una certa rinomanza e la « Cooperativa danese per l'esportazione delle uova » (la quale comprende 500 distretti tutti governati da un comune consiglio di direzione e da un'unica Commissione amministrativa) esportò nel 1906 tanta merce per l'ammontare di 4,393,771 corone.

Meritano poi di esser menzionate, quale estrinsecazione di una nuova caratteristica del movimento cooperativo danese, le Società per la coltivazione e la vendita delle frutta. La prima di tali Cooperative venne fondata a Sorø. Ce ne sono attualmente tredici.

Indipendentemente da queste Società di produzione, la minore agricoltura danese si avvantaggia dell'esistenza di parecchie Cooperative per l'acquisto in comune di materiali da ingrasso per gli animali e di altre materie utili all'agricoltura. Fra tali associazioni le più importanti sono: « La società cooperativa per il commercio delle materie da ingrasso per gli animali nell'Jutland » la quale, sorta nel 1898, conta ora circa 15,000 soci e la quale nel 1906 vendette per 12 1/2 milioni di corone di merci; « La Società Cooperativa per l'acquisto dei materiali da ingrasso delle isole danesi, che venne fondata nel 1901 e che ha ora circa 3000 soci ed una vendita annua di circa 2 1/2 milioni di corone: la « Società Cooperativa per la provvista dei materiali da ingrasso di Fionia », fondata pure nel 1901, la quale ha presso a poco lo stesso giro di affari della precedente, ma con circa 4000 soci e, finalmente, nel distretto di Ringkøbing, due Società le cui vendite annue ascendono rispettivamente a 7 e a 2 milioni di corone.

Oltre queste cinque, le maggiori della specie, ve ne sono dieci di più piccole, le quali fanno complessivamente un commercio di 1 1/2 milione di corone all'anno e quattro Cooperative per azioni per la provvista di concimi chimici, le vendite annuali delle quali ascendono a circa 1,200,000 corone.

Si hanno, in fine, dei sanatori cooperativi per tubercolosi. Il primo di tali istituti venne

eretto solo di recente a Skive nell'Jutland e costò circa 500,000 corone. Un'altro si aprirà tra breve nel Zealand meridionale.

Le Società cooperative che desiderano di profittare di questi sanatori devono versare una volta tanto 3 corone per ogni socio, oppure 18 ore per anno per un periodo di 28 anni. A garanzia degli incassi da farsi in tal modo la Società ha contratto un prestito per le menzionate 500,000 corone, al quale prestito il Governo ha concesso la sua fideiussione.

La Relazione termina osservando che molto si giovò il commercio di esportazione dall'adozione dei metodi cooperativi: e qui noi ci arresteremo poiché il movimento commerciale di questa Nazione è da noi puntualmente seguito nella *Rassegna del commercio internazionale* (1).

(1) V. n. 1775 pag. 307. Vedi pure la nostra *Rivista economica* ai numeri 1783 e 1785 pag. 431 e 465 rispettivamente.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Luigi Einaudi. — *La Finanza Sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola* Vol. I. — Torino, Società Tip. Edit. Nazionale, 1908, pag. 454 (L. 20).

I lettori ricordano che nel 1897, Ministro del Tesoro l'on. Luzzatti, fu promossa la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta e del primo volume di tale pubblicazione abbiamo già dato a suo tempo notizia. Successivamente nel 1904 lo stesso on. Luzzatti promosse col R. decreto 10 ottobre la pubblicazione dei « documenti finanziari degli Stati della Monarchia Piemontese » e l'incarico di tale opera venne affidata al Laboratorio di Economia Politica della Università di Torino e dal direttore di esso prof. A. Loria, ai proff. Luigi Einaudi e Giuseppe Prato, nomi così favorevolmente noti agli studiosi.

Infrattanto la Deputazione di storia patria per la Lombardia affidava agli stessi professori L. Einaudi e G. Prato la pubblicazione di una raccolta intitolata *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-708) e l'assedio di Torino (1706)* della quale raccolte, editori i fratelli Bocca, uscirono i due importantissimi e lodati volumi, l'uno del prof. L. Einaudi: « *Le entrate pubbliche dello Stato Sabauda nei bilanci e nei conti dei Tesorieri durante la guerra di successione spagnuola* » e l'altro del prof. G. Prato su « *il costo della guerra di successione spagnuola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713* » dei quali volumi abbiamo reso breve conto nell'*Economista*, rispettivamente nei numeri del 2 agosto e del 27 settembre 1908.

Ora col volume che presentiamo ai lettori, il prof. L. Einaudi, inaugura la nuova raccolta, che è legata ai due volumi già pubblicati per conto della Deputazione di storia patria Lombarda, perchè in essi sono pubblicati ed illustrati

tutti i principali documenti contabili posteriori al 1700 ed anteriori al 1717.

Non intendiamo certamente qui di fare un esame critico del colossale lavoro, ma soltanto di presentarlo ai nostri lettori come il prodotto di severi studi e di geniale intelligenza applicati ad un tema che, per esser trattato scientificamente, domandava appunto qualità superiori in chi organizzava ed elaborava così ricco materiale.

Il lavoro è diviso in due parti, nella prima l'Autore espone con chiara e sobria parola quale fosse il sistema tributario sabaudo all'aprirsi del secolo XVIII; cioè: « le gabelle generali », che corrispondevano circa ai nostri tributi sui consumi; — i tributi speciali nel principato di Piemonte, quelli nel ducato di Savoia, nel Contado di Nizza, nel principato di Oneglia, e finalmente « il donativo degli Stati generali del Ducato di Aosta ». Segue in questa stessa parte l'esame dei progetti di entrata straordinaria di guerra, sia per nuovi balzelli, sia per nuovi debiti, sia ancora per il riordinamento dei debiti esistenti.

La seconda parte è consacrata ai tributi straordinari di guerra percepiti sulle diverse parti dello Stato durante la guerra di successione. Interessantissimo il secondo paragrafo di questa parte che riguarda i predetti contratti coll'intermediazione e la garanzia delle città di Torino e di Cuneo, nel quale capitolo l'Autore, con buon ordine e con chiara illustrazione, spiega i complicati sistemi coi quali a quel tempo si contraevano certe forme di prestiti, colle garanzie delle entrate di alcune città, o di speciali tributi od anche con garanzie personali di gruppi di cittadini.

Le alienazioni del tasso, cioè di tributi speciali, che a quel tempo erano comuni a tutti gli Stati e talvolta coprivano speciali favori che il Principe accordava a corpi morali o ad individui privati; — la vendita di cariche pubbliche; — la coniazione di nuove monete; — e la distribuzione per classi sociali di titoli del debito pubblico, formano il soggetto di alcuni paragrafi dove la materia è magistralmente esposta e largamente documentata.

I due capitoli susseguenti trattano più propriamente delle spese di guerra; uno, che è il V, è dedicato alle entrate provenienti dalla guerra, e quindi i sussidi delle Potenze alleate, le rapresaglie e le conquiste, i bottini e prede ecc.; — l'altro capitolo esamina il bilancio economico e finanziario della guerra, e l'Autore per compiere questa difficile parte ha dovuto ricostruire in gran parte i documenti contabili non completi e farne una minuta critica che denota tutto lo studio che l'Autore ha dedicato al suo tema.

In conclusione anche questo volume, come gli altri due a cui abbiamo sopra accennato, sono lavori formidabili che fanno onore al paese e dimostrano la larga dottrina dell'Autore e la sua speciale facoltà di muoversi con piena conoscenza di causa nel labirinto di documenti che gli archivi misero a sua disposizione.

Congratulazioni quindi vivissime all'egregio Collega, ed auguri che il lavoro sia apprezzato dagli studiosi quanto si merita.

Prof. A. Loria. — *La sintesi economica (Studio sulle leggi del reddito)*. — Torino, Fratelli Bocca, 1909, pag. 465 (L. 12).

Confessiamo subito che il titolo del nuovo importantissimo lavoro dell'illustre prof. Loria « La sintesi economica » ci è sembrato non rispondente ai concetti svolti dall'Autore; il libro ci parve invece uno studio profondo e magistrale delle leggi del reddito per mezzo di una « analisi economica ». Tale impressione, a dir vero non avrebbe importanza se non si riferisse anche alle stesse conclusioni a cui viene l'egregio Collega.

Non occorre che qui diciamo che si tratta di un lavoro di primo ordine e veramente geniale; il prof. Loria ha già abituato gli studiosi ai prodotti della sua penna ponderati e pieni di idee; un elogio sarebbe ozioso, nè certamente è l'elogio quello che attende e domanda lo scrittore.

Il concetto da cui muove l'Autore è quello che deriva dalla nascita e dalla distribuzione del reddito. Finchè vi sono terre facili a coltivarsi l'uomo non ha redditi, giacchè riceve dalla terra col suo diretto lavoro quanto gli occorre per la sua sussistenza. Non sapremo sottoscrivere alla generalizzazione indefinita di questo concetto, il quale ammetterebbe che sino a tanto che esistettero terre facili a coltivarsi l'uomo non abbia mai pensato a servirsi di prodotti industriali; del che dubitiamo, parendoci che la produzione industriale, e perciò stesso associata, con le conseguenze di coercizione e col relativo effetto di creare il reddito, possa essersi manifestata, non per la mancanza di terre facili a coltivarsi od almeno non solamente per tale fatto, ma per il desiderio e la necessità successiva di avere dei prodotti che non provengono dalla diretta coltivazione della terra, e sono domandati dal differenziarsi e dal crescere di desideri e di bisogni.

Comunque, l'Autore ammette che la produzione industriale si manifesti in un secondo stadio di civiltà economica, quando cioè la mancanza di terre fertili determina la produzione coatta e l'ufficio di cogente sarebbe esercitato dal convincimento di ottenere un reddito eccedente la sussistenza del produttore. E dopo aver in modo perspicuo analizzato il reddito per darne la precisa definizione, l'Autore dimostra la lotta che interviene tosto tra i redditi, quando sia dimostrato possibile che il reddito aumenti, non per la capacità del produttore, ma perchè uno od alcuni dei produttori riescono ad impadronirsi del reddito di altri produttori, così che la distribuzione del reddito diventa sempre più disuguale; e mentre gli uni — la grande maggioranza — sono costretti a contentarsi di redditi minimi, gli altri pochissimi godono di redditi altissimi.

Se abbiamo bene compreso il concetto dell'Autore e siamo riusciti a restringerlo in poche righe, si trasporterebbe quindi nella appropriazione del reddito altrui o del reddito comune perpretata da pochi, quella questione che per tanto tempo è stata dibattuta nella appropriazione della terra, questione riepilogata sulle famose rudi frasi di Rousseau e di Prudhon.

Ma ciò che ci ha sorpreso, è che, ammesso questo punto, l'Autore, neghi che questa sopraffazione di alcuni redditi su altri sia dovuta alle attitudini individuali diverse che determinano un

diverso modo con cui nella produzione si può conseguire il quantitativo di reddito. L'Autore sembra voglia asserire che il fatto della ineguale distribuzione dei redditi è prodotto di una specie di lotta tra i redditi, come se i redditi potessero agire indipendentemente dagli uomini e come se vi potesse essere un'altra causa della ineguaglianza dei redditi che non sia la ineguaglianza degli uomini. Poniamo la ipotesi: se tutti gli uomini fossero e fossero stati eguali — identici, vi sarebbe mai stata la disuguaglianza dei redditi, e la lotta tra i redditi?

La analisi dell'assetto economico l'Autore la riassume in questo magistrale periodo: « il processo comune a tutte le forme economiche susseguentisi è la associazione di lavoro, fenomeno costante ed indefettibile di tutte le età; mentre il fattore di immanente squilibrio di tutte le forme sociali vissute, è la coazione, onde l'associazione di lavoro è disciplinata. L'Associazione di lavoro costituisce la base del reddito in ogni successiva sua forma; mentre la coazione, che la domina, costituisce la base ed il fattore essenziale dell'antagonismo e dello squilibrio onde ogni forma di reddito è permeata ».

E la conclusione? « gli sforzi — dice ancora l'illustre economista — intesi a rimuovere codesto antagonismo non possono esaurirsi nella distruzione dell'assetto capitalista; poichè se questo vien surrogato con altra forma di associazione di lavoro coattivo, sia pure a base di reddito indistinto (quale sarebbe l'economia collettivista) perdurano i contrasti economici, emergenti dalla associazione di lavoro coattiva e con essi la impossibilità di dotare l'assetto sociale di un permanente equilibrio e la popolazione di un costante benessere. La contraddizione sociale potrà essere eliminata, l'equilibrio economico ristabilito, solo grazie ad una trasformazione profonda, non già del processo di distribuzione, ma del processo di produzione, che lo redime dalle coazioni, che sin qui lo asserragliano e ne contengono la efficacia; in altre parole, mercè la distruzione dell'associazione coattiva o la sua surrogazione coll'associazione libera di lavoro ».

L'Autore non espone ex-professo il suo concetto della associazione libera di lavoro, ma dalle diverse parti del libro traspare che sia una meta irraggiungibile pienamente, sebbene si possa accostarvi sia con coercizioni sempre più decrepenti del capitale verso il lavoro, sia colla diffusione della associazione cooperativa.

Molte cose belle e buone ed anche nuove ci dice l'Autore trattando dei vari problemi economici; forse vi è un po' di ostentazione nell'insistere sulla parola reddito e farne il caposaldo del sistema economico attuale, mentre, seguendo attentamente il pensiero dell'Autore, molte volte vien fatto di leggere « capitale » dove egli dice reddito ed allora la novità del concetto viene alquanto a scemare.

Ma queste osservazioni facciamo con molta titubanza, poichè la sorprendente erudizione del Collega, la larga comprensività della sua mente e la sua formidabile attitudine ad abbracciare in un insieme i più lontani fenomeni, non possono che destare sincera ammirazione e rendere peritosa qualunque critica.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ebbe luogo in questi giorni il **Congresso della Federazione dei lavoratori della terra a Bologna**.

Tra le altre discussioni ve ne fu una interessante sulla disoccupazione. Con essa si approvava un ordine del giorno col quale, dopo affermata la necessità che si provveda senza indugio a por riparo al disagio della disoccupazione dei braccianti nelle diverse regioni d'Italia si indicano specialmente come rimedi: Una applicazione della legge sulle bonifiche che permetta di dare maggior energico impulso ai lavori valendosi dei fondi che in questo capitolo rimangono inoperosi e vengono stornati per altri scopi: il progetto di legge sul lavoro di cooperative che deve permettere a quelle di portare l'esuberanza di braccia nelle regioni disoccupate ad eseguire quei lavori che restano ora ineseguiti causa la scarsità della mano di opera locale: una legislazione che cogli intendimenti del giacente progetto Pantano renda possibile e regoli la emigrazione interna e la colonizzazione dei terreni incolti e scarsamente produttivi mediante la concessione delle terre e del credito alle collettività dei lavoratori della terra.

Altra importante discussione fu quella sui contratti collettivi di lavoro, relatore Guarini. Vi partecipano diversi congressisti. Il Congresso approva un ordine del giorno col quale crede che il compito dello Stato nel momento attuale debba limitarsi:

1. Al graduale regolamento dei differenti rapporti del lavoro che la consuetudine avrà creati.

2. Alla formazione di organi atti a conciliare e cioè: Istituzione dei probiviri agricoli: tentativo di conciliazione e decisione giudiziale nelle controversie individuali per mezzo di collegi probivirali: tentativo di conciliazione delle controversie di carattere giuridico e di carattere economico da esercitare dai collegi provivirali o in mancanza di essi da speciali delegati dell'ufficio del lavoro: decisione giudiziale su citazione di parte nelle controversie collettive di carattere economico per mezzo dei collegi probivirali; decisione arbitrare su accordo delle parti delle controversie collettive di carattere economico per mezzo di collegi arbitrali costituiti ad iniziativa dei collegi provivirali coi rappresentanti delle parti in contesa.

Vezzani riferisce sul tema riguardante la legge sul lavoro delle risaie proponendo modificazioni alla legge sulle abitazioni occupate dai risaioli munendole di difese meccaniche contro la malaria.

Samoggia propone che alla Commissione di conciliazione siano delegati gli ispettori agrari ed il convegno approva.

Il relatore sostiene la necessità che i conduttori di fondi siano responsabili della assunzione nelle risaie dei minori di anni 14. Propone pure di portare da 9 a 8 le ore di lavoro per gli operai locali e di impedire per legge tutti i lavori suppletivi dopo il compimento dell'orario giornaliero e spiega come scopo principale della

discussione sia di ottenere dal Parlamento oltre a queste modificazioni la istituzione dei proviviri agricoli e degli ispettori agrari.

Il Congresso approva tali conclusioni.

Sul tema: Uffici interregionali di collocamento, riferisce il Vezzani dimostrando la necessità di disciplinare e distribuire logicamente la mano d'opera che emigra da una provincia all'altra e che attualmente porta un perturbamento sul mercato del lavoro.

Si approva indi il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Federale nazionale ritiene che non si debba procedere alla codificazione del contratto collettivo di lavoro agricolo che dalla applicazione delle nuove energie e dignità del lavoro attende norme di tutela e di disciplina e per ciò convenga attualmente limitarsi a creare e rinforzare organi atti ad elaborare e tutelare la disciplina giuridica del contratto collettivo di lavoro e conseguentemente di proporre:

A) L'istituzione di proviviri agricoli.

B) L'istituzione di collegi di arbitri scelti dalle parti. »

L'on. Bertesi presenta un ordine del giorno che il congresso approva per l'abolizione del dazio sul grano, deliberando di intensificare nel paese la agitazione contro il dazio doganale sul grano e sulle farine e dà mandato ai deputati presenti dell'estrema di riproporre e sostenere alla riapertura della Camera l'abolizione del dazio sul grano e sulle farine. Bertini e Cabrini riferiscono sulla assicurazione sugli infortuni del lavoro in agricoltura ed il Congresso approva un ordine del giorno Cabrini col quale si invita l'ufficio del lavoro a completare gli studi per poter presentare una legge al Parlamento che provveda a che l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura sia estesa a tutti i lavori agricoli e che nella mezzadria il premio di assicurazione sia a carico del proprietario.

L'on. Cabrini ha poscia riferito intorno ai proviviri agricoli. Alla discussione presero parte Samoggia, Morgari, Argentina, Altobelli ed altri. Fu approvato un ordine del giorno col quale il congresso aderisce alle conclusioni approvate dal Consiglio Superiore del lavoro nella sessione del marzo 1905 sul progetto Baccelli-Cocco Ortu ed esprime il voto che i deputati amici dell'organizzazione proletaria riescano a vincere le resistenze palesi ed occulte che finora hanno impedito la approvazione di tale riforma: la quale assume carattere pregiudiziale nei riguardi di ogni provvidenza legislativa in merito ai concordati di tariffe ed ai contratti di lavoro.

Dugoni riferì poi sull'ufficio di collocamento locale. Il Consiglio deliberò di pubblicare la relazione perchè venga distribuita a tutte le organizzazioni raccomandando la discussione al prossimo Congresso.

I rappresentanti della Federazione degli operai zuccherieri riferiscono sullo sciopero attuale e il Congresso approva un ordine del giorno Girardini col quale nomina una commissione coll'incarico di far valere presso la federazione italiana degli operai zuccherieri quanto più sollecitamente è possibile le ragioni dei produttori e lavoratori, affinché la lotta di una speciale categoria non sia limitata nei ristretti confini di un moto corpo-

ralistico, non si risolva nello stesso tempo in un enorme danno per diverse e numerosissime categorie di altri operai e ciò senza pregiudizio dei legittimi e realizzabili interessi degli operai zuccherieri.

Viene quindi nominata una Commissione coll'incarico di vedere di eliminare ogni divergenza e venire ad un accomodamento tra le parti.

Dopo che il convegno esauriti i propri lavori si scioglie.

— Ebbe luogo il **Congresso sindacalista di Parma.**

De Ambris svolge il suo ordine del giorno: « Sulla organizzazione e unità operaia nella provincia di Parma ». Egli dice che la propaganda è efficace quando è aiutata da Comitati e sotto-comitati bene organizzati. Egli vorrebbe riunire gli organizzati in un solo fascio. Nelle organizzazioni operaie non si devono fare questioni politiche — egli dice — ma questioni puramente economiche come evidentemente ha finora eseguito la Camera del Lavoro di Parma. A questo scopo propone un ordine del giorno che viene discusso e approvato.

Importante è pure il seguente ordine del giorno che fu approvato relativo alla emigrazione degli operai.

« Il Congresso, discutendo intorno alla necessità di organizzare nella provincia di Parma una vasta emigrazione di operai, riconosce essere l'emigrazione un'arma formidabile contro l'Associazione *Agraria* che sarà costretta di fronte alla scarsità di mano d'opera di alzare i prezzi delle tariffe se non vuol correre il rischio di perdere buona parte del raccolto col rivolgersi alla mano d'opera crumira generalmente incapace e costosa; prendendo atto degli accordi corsi tra la Camera del Lavoro e diversi compagni esiliati e per questo residenti all'estero per la ricerca della mano d'opera; ed infine per gli opportuni accordi con le organizzazioni estere dei lavoratori; dà mandato all'Ufficio di emigrazione di mettersi in relazione con tutti i comitati locali per compiere liste degli operai del paese disposti a emigrare, e di rivolgere a tutti gli organizzati un caldo invito di decidersi ad abbandonare il proprio paese anziché sottoporsi alle condizioni di quei proprietari agrari coi quali non sono possibili accordi sulla base delle tariffe che verranno fatte dagli interessati ai proprietari stessi, che, per questo devono esser direttamente colpiti dall'emigrazione della mano d'opera ».

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio Spagnolo. — Il movimento del commercio della Spagna nel 1908 fu per l'importazione di 958 milioni in luogo di 940 nel 1907 e di 1,007 nel 1906 non compresi i metalli preziosi. L'esportazione fu di 890 milioni in luogo di 928 nel 1907 e di 822 nel 1906.

La diminuzione delle esportazioni risulta, ancora meglio che dalle cifre dei valori, dalla differenza delle merci esportate 4,367,591 tonnellate nel 1906, e 4,042,173 nel 1908: differenza in

meno nel 1908: 325,326. Non è una grossa differenza, ma infine è un segno di una minore attività.

Le importazioni hanno perduto, in apparenza meno che le esportazioni, ma in realtà la perdita è più forte di quel che non risulta dal confronto della cifra dei valori: in effetto il numero delle tonnellate di merci importate fu nel 1906 di 13,678,707; nel 1908 è stato di 13,654,737. Una diminuzione di 24,000 tonnellate non rappresenta niente, ma quando si sa che vi sono a Bilbao, da più mesi, 6,000 operai senza lavoro, ci si rende conto di quanto è grave la crisi metallurgica, che ha visto diminuire la sua esportazione di una somma enorme di tonnellate.

Naturalmente, si sono avuti dei compensi, senza di che il tonnellaggio importato nel 1908 non sarebbe allo stesso punto del 1906, ma è lecito dubitare che vi sia pure una compensazione di prezzi. Così ad esempio l'esportazione del sale ordinario ha passato nel 1908 di 120,000 tonnellate l'esportazione del 1906, ma l'aumento di prezzo per questo tonnellaggio riesce un po' più di 1,000,000 di pesates.

Il Commercio della Germania. — Durante il mese di febbraio 1909 il commercio estero della Germania è stato, alla importazione, di 3,731,281 tonn. 123,193 orologi e 11,532 capi di bestiame, alla esportazione, si è elevato di 3,469,254 tonn. 22,338 orologi e 515 capi di bestiame.

Queste cifre occupano in rapporto a quelle del febbraio 1908 una diminuzione generale particolarmente sensibile per l'importazione.

I due primi mesi dell'anno in corso hanno dato i seguenti risultati: l'importazione è stata di 7,377,675 tonnellate in luogo di 8,224,288 nei due primi mesi del 1908, e di 218,795 oggetti diversi in luogo di 252,076: l'importazione fu di 6,821,269 tonnellate contro 6,886,036 per lo stesso periodo dell'anno precedente e di 60,385 diversi in luogo di 78,301.

La diminuzione è generale alla importazione, alla esportazione essa si porta principalmente sui prodotti manifatturati e le materie minerali. Si constata un aumento per le spedizioni di prodotti agricoli.

Il Credito Agricolo nel Belgio

Dal *Compte rendu de la Caisse generale d'épargne et de retraites de Belgique pour 1906*, traggiamo le seguenti notizie interessanti sul credito agricolo-belgo:

I resoconti anteriori delle operazioni della Cassa Generale di risparmio e di pensioni espongono le cause secondo le quali questa prima forma legale data al credito agricolo non ha dato, in passato, che risultati di una importanza relativa; più di vent'anni dopo la promulgazione della legge, non esistevano che sei Comptoirs agricoli effettivamente in funzione; due di essi, tuttavia, avevano eseguito, al 31 dicembre 1905, operazioni per una cifra rilevante: il Comptoir di Gennappe, per più di 4 milioni di franchi e il Comptoir di Gembloux per quasi 2 milioni. Nel 1905 e nel 1906 sono stati fondati quattro nuovi Comptoirs, rispettivamente a Gand, Liège, Bruges e Dinant; però il Comptoir di Dinant non ha fatto operazioni nel 1906.

Dal punto di vista della importanza delle operazioni, i prestiti conclusi durante l'anno si ripartiscono come segue:

| | | |
|---------------------------------|-----|-----------|
| Sotto a 1,000 franchi: 68, per | Fr. | 38,605 |
| Da 1,001 a 10,000 fr.: 41, per | » | 1,245,790 |
| Da 10,001 a 50,000 fr.: 35, per | » | 678,400 |
| Da 50,001 e più: 2, per | » | 165,000 |

Il seguente quadro indica i prestiti agricoli accordati per intervento dei Comptoirs agricoli dopo il 1884 fino al 31 dicembre 1906.

| | Numero | Somme |
|-----------------------|--------------|-----------------------|
| Sotto a 1,000 franchi | 316 | fr. 193,230 |
| Da 1,001 a 5,000 fr. | 1.916 | » 4,564,769 |
| » 5,001 » 10,000 » | 709 | » 4,881,595 |
| » 10,001 » 20,000 » | 317 | » 3,946,610 |
| » 20,001 » 30,000 » | 102 | » 2,409,000 |
| » 30,001 » 40,000 » | 32 | » 1,051,000 |
| » 40,001 » 50,000 » | 10 | » 432,000 |
| » 50,001 e più | 29 | » 1,880,000 |
| Totali | 3,441 | fr. 19,288,604 |

Al 31 dicembre 1906 il saldo dei prestiti in corso accordati dalle Casse di risparmio, per intervento dei Comptoirs agricoli, ammontava a 9,140,284 franchi.

Ecco ora alcuni cenni sulle Società cooperative di credito agricolo.

In virtù dell'art. 1 della legge 21 giugno 1894, la Cassa di risparmio è autorizzata ad impiegare una parte dei suoi fondi disponibili in prestiti alle società cooperative di credito agricolo. Tuttavia, il Consiglio Generale dell'Istituto, stimando che bisognava limitare, in principio, l'intervento della Cassa di risparmio, decise, nella sua adunanza del 18 ottobre 1894, di autorizzare, provvisoriamente, il Consiglio di amministrazione ad accordare alle società, che uniformassero i rispettivi statuti alle esigenze della amministrazione e accettassero la sua sorveglianza, prestiti il cui ammontare totale non poteva eccedere 100,000 franchi. Oltre questo limite, le operazioni non potevano essere consentite che con una nuova autorizzazione che avrebbe definitivamente stabilito le condizioni generali. Il tasso di interesse dei prestiti venne, pure provvisoriamente, fissato a 3.25 per cento.

Il quadro che segue dimostra le somme che furono messe a disposizione delle società cooperative di credito agricolo.

Prestiti della Cassa di risparmio alle Casse rurali.

| Anni | Ammontare di apertura del credito accordato | Ammontare di apertura dei crediti realizzati |
|------|---|--|
| 1896 | 47,500 | 15,468.57 |
| 1900 | 325,182 | 91,230.00 |
| 1901 | 378,482 | 129,042.46 |
| 1902 | 404,682 | 94,128.46 |
| 1903 | 441,382 | 107,844.53 |
| 1904 | 539,732 | 109,406.66 |
| 1905 | 594,832 | 143,252.34 |
| 1906 | 664,732 | 151,393.70 |

Al 31 dicembre 1906 esistevano 473 società cooperative di credito agricolo, 7 casse centrali e 241 casse locali che effettuarono depositi alla Cassa di risparmio, sia in conto corrente, sia su libretto di risparmio, per una somma di fr. 4,379,889.70 (fr. 3,669,639.68 in conto corrente e franchi 710,250.02 su libretto di risparmio).

A termini del decreto 9 luglio 1903, il tasso di interesse dei depositi di risparmio, effettuati dalle società cooperative di credito agricolo affiliate ad una cassa centrale era stato uniformemente fissato al 3 per cento a condizione che dette società non accettassero depositi individuali superiori a fr. 2000.

Questo decreto prendeva di mira le casse rurali che, misconoscendo la loro vera natura, funzionavano più come casse di risparmio che come società di credito; lo scopo principale del decreto era dunque d'impedire che i depositanti individuali delle casse rurali ne eludessero l'applicazione ai depositi superiori e fr. 2000 al tasso ridotto di interesse del 2 per cento.

Tuttavia, poiché non tutte le società si sono allentate dallo scopo che dovevano perseguire, è sembrato al Consiglio generale che un regime particolare sarebbe stato giustificabile per le società i cui prestiti sorpassano i depositi di risparmio: la deliberazione presa il 21 giugno 1906 stabilisce che queste ultime società sono ammesse a costituire un deposito speciale, fino alla concorrenza di 20,000 franchi, beneficiante di un tasso

d'interesse uniforme del 3 per cento qualunque sia l'entità dei depositi individuali che lo alimentano.

Le società rurali sono aggruppate per provincia come segue:

| | |
|----------|----|
| Anversa | 43 |
| Brabante | 78 |

L'intervento delle Casse di risparmio ha dunque avuto una importanza relativa e ciò deriva dal fatto, che la maggior parte delle casse rurali raccolgono sul posto capitali di risparmio e ne utilizzano immediatamente una parte in prestiti ai propri membri. L'ammontare totale dei prestiti effettuati dalle società che hanno fornito notizie dettagliate alla Cassa Generale (cioè per 297 casse) ammontava alla fine del 1906 a fr. 5,063,149.73 e i depositi di risparmio, raccolti dalle società medesime, ammontavano, in totale, a questa cifra data, a fr. 11,786,073.63.

Comunque, l'ammontare totale delle somme realmente prestate alle società cooperative di credito agricolo ha leggermente sorpassato da qualche anno, come si vede, la cifra di 100,000 franchi stabilita nel 1894 come limite d'intervento della Cassa di risparmio. Il Consiglio Generale doveva quindi preoccuparsi di regolare definitivamente le condizioni dell'intervento della Cassa di risparmio in favore delle Casse rurali di credito agricolo. Tale è l'oggetto del decreto 21 giugno 1906, le cui disposizioni costituiscono la modificazione dei principi applicati, dopo essere stata messa in vigore la legge del 1904.

In conformità di questo decreto, la Cassa di risparmio non può concedere prestiti che a società cooperative da essa accreditate e affiliate ad una Cassa centrale, la quale, in ogni caso, deve garantire gli impegni delle casse rurali.

Per essere accreditata, una cassa rurale deve sottoporre i suoi statuti alla preventiva approvazione del Consiglio d'amministrazione della Cassa Generale e rimettere a questo periodicamente taluni documenti.

Il tasso d'interesse dei prestiti della Cassa di risparmio è fissato a 3.25 per cento ed il loro ammontare totale può raggiungere un milione di franchi.

| | |
|---------------------|-----|
| Fiandra Occidentale | 53 |
| Fiandra Orientale | 24 |
| Hainant | 55 |
| Liegi | 41 |
| Limburgo | 50 |
| Lussemburgo | 119 |
| Namur | 10 |

Totale: 473

Nella relazione troviamo pure allegato il seguente Decreto del Consiglio generale del 21 giugno 1906 per l'esecuzione dell'art. 1 della legge 21 giugno 1894 sui prestiti agricoli.

Art. 1. Il Consiglio di amministrazione delibera sulle domande di prestiti delle società cooperative di credito agricolo riconosciute dalla Cassa di Risparmio ed affiliate ad una Cassa Centrale.

Esso determina la forma di ciascuna operazione secondo le condizioni generali, indicate dal presente decreto.

Art. 2. Non possono essere riconosciute che le società di credito agricolo i cui statuti sono stati sottoposti alla approvazione preventiva del Consiglio di amministrazione della Cassa generale. Questi statuti non possono venire modificati senza il consentimento del detto Consiglio.

Art. 3. A corredo di qualunque domanda di prestito, una cassa rurale deve produrre un quadro di valutazione del suo potere di prestito vidimato dagli amministratori e dai membri del consiglio di vigilanza.

Questo quadro indicherà:

1° Elementi positivi:

a) Il numero totale dei soci, conforme ad un elenco anne so, moltiplicato per 200.

b) La metà dei prestiti fatti dalla società ai suoi componenti.

c) L'importo delle operazioni attive.

d) Il fondo di riserva come risulta dall'ultimo bilancio.

2° Elementi negativi:

a) I debiti della società verso terzi.

b) I depositi di risparmio.

c) Le perdite.

d) I prestiti anteriori della Cassa di Risparmio.

La differenza fra gli elementi positivi e gli elementi negativi stabilisce il limite d'intervento della Cassa di Risparmio.

Art. 4. Le società cooperative di credito agricolo riconosciute devono trasmettere alla amministrazione della Cassa di risparmio, nel primo mese di ogni anno, unitamente ad una copia conforme del bilancio al 31 dicembre dell'anno precedente, un quadro di valutazione del potere di prestito della Società.

Art. 5. Tutti gli impegni delle casse rurali con la Cassa di risparmio devono essere garantiti dalla Cassa centrale alla quale sono affiliate.

Per tale garanzia le casse centrali ricevono una doppia remunerazione.

La Cassa di risparmio paga loro, alla fine di ogni esercizio, una somma eguale a un dodicesimo degli interessi percepiti sui prestiti accordati mediante il loro intervento.

Inoltre, le casse rurali devono impegnarsi di pagare alla Cassa centrale, in caso di liquidazione, dopo il rimborso dei prestiti, una somma uguale al sesto degli interessi pagati o portati in conto dal capo dei prestiti accordati o garantiti dalla Cassa centrale. In caso di modificazione degli statuti, senza preventiva approvazione, come in caso di dimissione o di esclusione di una cassa affiliata, l'ammontare medesimo diviene esigibile.

Le somme ove le Casse centrali riceveranno in esecuzione di queste disposizioni dovranno essere impiegate a favorire la costituzione di nuove casse rurali.

Art. 6. Il tasso d'interesse dei prestiti ed anticipi effettuati per l'applicazione del presente decreto è fissato a 3.25 per cento all'anno.

Art. 7. L'ammontare dei prestiti della Cassa di risparmio alle società cooperative di credito agricolo può raggiungere un milione di franchi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Il 19 febbraio si è riunito, il Consiglio della Camera di commercio di Roma.

Il Presidente anzitutto comunica: essere stato chiamato a far parte, in rappresentanza della Camera, della Commissione istituita dal Ministero di Grazia e Giustizia onde studiare e proporre le opportune proroghe alle disposizioni del Codice di commercio per Province di Reggio e Messina; e aver avuto partecipazione di un voto di plauso e di riconoscenza deliberato dalla locale Associazione fra i rappresentanti di commercio per l'appoggio concesso alla Camera in occasione del recente Congresso nazionale.

Si è svolta quindi una interrogazione dal Consigliere Ascarelli, il quale ha fatto presente alcuni inconvenienti che si verificano negli appalti e nelle forniture, osservando specialmente nei riguardi delle licitazioni private che le Amministrazioni governative somministrano esse i campioni, mentre sarebbe più pratico ed utile per le stesse Amministrazioni che i campioni venissero richiesti ai concorrenti. Del pari ha osservato che per tali licitazioni vengono concessi termini troppo ristretti.

Il Presidente assicura che farà le opportune pratiche nel senso desiderato dall'interpellante.

Il Consigliere Vannisanti ha interrogato la Presidenza circa l'agitazione degli studenti della Scuola superiore di commercio e circa gli inconvenienti che nella medesima si verificano.

Il Presidente ed il Consigliere Garroni, delegato della Camera presso l'Istituto, hanno dato ampi schiarimenti al riguardo.

Dopo di che, la Camera prende cognizione del testo definitivo del Contratto stipulato per un mutuo concesso al R. Istituto di studi commerciali in Roma per la costruzione di un edificio da destinarsi a sede dell'Istituto medesimo.

Quindi ha emesso, come per legge, parere in merito: a molteplici reclami contro la tassa sugli esercizi e sulle rivendite; ai limiti di minuta vendita dal Comune di Velletri proposti per l'applicazione della tariffa daziaria; a tre controversie promesse presso la locale Dogana per classificazione di determinate merci,

pronunciandosi per una in favore della Dogana medesima e per le altre due in favore delle Ditte importatrici; ecc. ad alcune domande per nomine a periti rigattieri.

Un cospicuo contributo straordinario di L. 5000, la nostra Camera ha concesso al Comitato per le corse ad ostacoli e per il concorso ippico che avranno luogo il prossimo maggio in Roma con un programma di eccezionale importanza.

La Camera ha voluto così dimostrare il suo interesse e dare valido appoggio ad una iniziativa diretta a scuotere l'attuale stato di depressione e ravvivare il movimento commerciale della città.

Ed in proposito la Camera ha espresso il voto che il Governo conceda per la circostanza i massimi ribassi ferroviari.

Il Consigliere Colombo ha raccomandato alla Presidenza di far pratiche presso l'Amministrazione Comunale di Roma affinché vengano sollecitamente applicate le modificazioni alla tariffa daziaria, il cui ritardo è cagione di sensibile danno al commercio locale.

Il Consigliere Caretti peraltro ha assicurato che i relativi provvedimenti sono imminenti.

Il Consigliere Colombo raccomanda poi particolarmente al Presidente, anche qual membro del Comitato per festeggiamenti del 1911, che per quanto possa occorrere in tale occasione venga sempre preferita nei limiti del possibile l'industria locale; al che il Presidente promette di adoperarsi.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

10 aprile 1909.

Il rapido mutamento dell'orizzonte politico balcanico ha permesso che fin dagli ultimi giorni di marzo i mercati si giovassero di quella facilità monetaria che si attendeva per principio del nuovo trimestre. Il ribasso anticipato dello sconto ufficiale a Londra a 2½, per cento reso possibile dalla scomparsa del pericolo di un conflitto austro-serbo, ha, infatti, segnato il principio di un nuovo atteggiamento del capitale che le inquietudini politiche inducevano al riserbo: la sistemazione di fine marzo si è svolta a condizioni straordinariamente agevolvoli ovunque, il denaro essendo tanto più offerto di quanto potesse prevedersi, e, avvenuta la liquidazione, il pagamento degli interessi e dividendi di aprile ha, come di solito, accresciuto la massa delle disponibilità generali.

A cominciare dalla piazza di Londra, troviamo che i debiti già contratti dal mercato presso la Banca d'Inghilterra, sono stati in gran parte rimborsati, l'istituto avendo ridotto di Ls. 2,7 milioni il proprio portafoglio. L'afflusso di capitale dal continente verso l'Inghilterra, che le esigenze della liquidazione dei vari centri avevano rallentato, si è nuovamente accentuato: all'Istituto — momentaneamente indebolito dall'usuale esodo di numerario verso le provincie — sarà quindi agevole di assicurarsi ulteriormente l'oro proveniente dai luoghi di produzione e quindi di predisporre a fronteggiare i ritiri che in progresso di tempo non mancheranno di verificarsi. Il nuovo interesse mostrato — nella calma politica attuale — dagli operatori europei per titoli americani, che la tendenza delle società ferroviarie degli Stati Uniti alle nuove emissioni è destinata ad accrescere, fa invero ritenere che non sieno lontani trasferimenti di oro a destinazione di New York.

Come a Londra, anche sul continente l'aumento delle disponibilità affretta il riafflusso del capitale verso gli istituti centrali, e, per ciò che concerne il mercato germanico, si ritiene che la *Reichsbank*, data la sua situazione favorevole, non tarderà a seguire l'esempio della Banca d'Inghilterra e a ridurre di mezzo punto il proprio saggio ufficiale di sconto.

La situazione monetaria generale, al pari di quella politica, si presenta quindi ovunque come atta a stimolare l'attività dei circoli finanziari e a incoraggiarne l'ottimismo. La imminenza delle ferie pasquali ha impedito però che nella settimana la speculazione internazionale si mostrasse molto propensa ad accrescere i propri impegni; nondimeno il rialzo della precedente ottava si è ulteriormente sviluppato e i fondi di Stato accusano più o meno sensibili guadagni, spesso a detrimento dei corpi dei valori a reddito variabile.

In realtà la diffidenza del pubblico verso questi ultimi non è stata ancora interamente vinta, e i miglioramenti non disprezzabili fin qui conseguiti dalle industrie non han valso ad attirare verso i rispettivi valori il capitale, tuttora memore dei disinganni patiti nel periodo delle esagerazioni.

E' questo, soprattutto, il caso delle nostre Borse, sulle quali la Rendita ha compiuto nuovi progressi, al pari che all'estero, mentre i valori, fatte poche eccezioni, sono quasi stazionari. L'inattività delle transazioni, limitate, in ogni caso, alla cerchia dei professionisti, ha impedito ogni movimento apprezzabile dei corpi e la chiusura è avvenuta, per la maggior parte dei titoli, intorno al livello della chiusura precedente.

| TITOLI DI STATO | Sabato 3 aprile 1909 | Venerdì 5 aprile 1909 | Martedì 6 aprile 1909 | Mercoledì 7 aprile 1909 | Giovedì 8 aprile 1909 | Venerdì 9 aprile 1909 |
|----------------------------|----------------------------|-----------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Rendita ital. 3 3/4 0/0 | 104.50 | 104.57 | 104.35 | 104.72 | 104.80 | 104.92 |
| » 3 1/2 0/0 | 103.52 | 103.55 | 103.65 | 103.70 | 103.75 | 103.57 |
| » 3 0/0 | 71.50 | 71.55 | 72.— | 72.— | 72.— | 71.50 |
| Rendita ital. 3 3/4 0/0 | | | | | | |
| a Parigi | 103.57 | 104.05 | 104.25 | 104.30 | 104.15 | — |
| a Londra | 102.25 | 102.50 | 102.50 | 102.75 | 102.25 | — |
| a Berlino | — | — | — | — | — | — |
| Rendita francese | | | | | | |
| ammortizzabile 3 0/0 | 93.27 | 97.57 | 97.57 | 97.52 | 97.72 | 97.75 |
| Consolidato inglese 2 3/4 | 84.10 | 84.50 | 84.55 | 84.95 | 85.15 | — |
| » prussiano 3 0/0 | 96.70 | 95.70 | 95.80 | 95.80 | 95.90 | — |
| Rendita austriac. in oro | 116.80 | 116.05 | 116.50 | 115.55 | 116.10 | — |
| » in arg. | 95.90 | 94.95 | 95.30 | 95.45 | 95.45 | — |
| » in carta | 95.80 | 95.— | 95.35 | 95.15 | 95.45 | — |
| Rend. spagn. esteriore | | | | | | |
| a Parigi | 39.72 | 38.32 | 39.12 | 39.55 | 39.50 | — |
| a Londra | 97.75 | 97.— | 97.— | 97.— | 97.50 | — |
| Rendita turca a Parigi | 94.80 | 94.— | 94.20 | 94.60 | 94.57 | — |
| » » a Londra | 93.75 | 93.— | 93.— | 93.25 | 93.75 | — |
| Rend. russa nuova a Par | 102.35 | 102.0 | 102.30 | 101.90 | 101.90 | — |
| » portoghese 3 0/0 | | | | | | |
| a Parigi | 59.80 | 60.00 | 59.95 | 59.90 | 60.15 | — |

PRESTITI MUNICIPALI

| | 8 aprile 1909 | 10 aprile 1909 |
|------------------------------------|---------------------|----------------------|
| Prestito di Milano 4 0/0 | 103.70 | 104.10 |
| » Firenze 3 0/0 | 73.50 | 73.— |
| » Napoli 5 0/0 | 103.50 | 104.25 |
| » Roma 3 3/4 | 509.— | 509.50 |

VALORI BANCARI

| | 8 aprile 1909 | 10 aprile 1909 |
|---|---------------------|----------------------|
| Banca d'Italia | 1296.— | 1282.50 |
| Banca Commerciale | 796.— | 793.— |
| Credito Italiano | 571.— | 547.— |
| Banco di Roma | 112.50 | 105.— |
| Istituto di Credito fondiario | 559.— | 559.— |
| Banca Generale | 25.— | 25.— |
| Credito Immobiliare | 272.50 | 258.50 |
| Bancaria Italiana | 96.— | 98.— |

CARTELLE FONDIARIE

| | 8 aprile 1909 | 10 aprile 1909 |
|---------------------------------------|---------------------|----------------------|
| Istituto Italiano 4 1/2 0/0 | 520.— | 520.— |
| » » 4 0/0 | 509.— | 511.— |
| » » 3 1/2 0/0 | 498.— | 490.— |
| Banca Nazionale 1 0/0 | 505.— | 510.— |
| Cassa di Resp. di Milano 5 0/0 | 518.— | 519.50 |
| » » 4 0/0 | 515.— | 515.25 |
| » » 3 1/2 0/0 | 487.— | 499.50 |
| Monte Paschi di Siena 4 1/2 0/0 | — | — |
| » » 5 0/0 | — | — |
| Op. Pie di S. Paolo Torino 5 0/0 | — | — |
| » » 4 1/2 0/0 | — | — |
| Banco di Napoli 3 1/2 0/0 | — | — |

| OBELIGAZIONI AZIONI | VALORI FERROVIARI | | |
|---------------------|-------------------|----------------|--------|
| | 3 aprile 1909 | 10 aprile 1909 | |
| OBELIGAZIONI | Meridionali | 662.— | 678.— |
| | Mediterranee | 397.— | 406.50 |
| | Sicule | 641.— | 641.— |
| | Secondarie Sarde | 292.— | 288.— |
| | Meridionali | 365.— | 362.50 |
| | Mediterranee | 507.— | 511.— |
| | Sicule (oro) | 516.— | 509.— |
| | Sarde C. | 373.— | 371.— |
| | Ferrovie nuove | 361.— | 363.50 |
| | Vittorio Emanuele | 395.— | 393.— |
| AZIONI | Tirrene | 526.— | 518.— |
| | Lombarde | — | 290.50 |
| | Marnif. Carrara | 260.— | 260.— |

| | VALORI INDUSTRIALI | |
|-----------------------------------|--------------------|----------------|
| | 3 aprile 1909 | 10 aprile 1909 |
| Navigazione Generale | 383.— | 380.— |
| Fondiararia Vita | 337.— | 343.— |
| » Incendi | 210.— | 212.— |
| Acciaierie Terni | 1243.— | 1197.— |
| Raffineria Ligure-Lombarda | 347.— | 346.— |
| Lanificio Rossi | 1570.— | 1585.— |
| Cotonificio Cantoni | 516.— | 464.— |
| » Veneziano | 227.— | 220.— |
| Condotte d'acqua | 321.— | 300.— |
| Acqua Pia | 1630.— | 1640.— |
| Limificio e Canapificio nazionale | 180.— | 185.50 |
| Metallurgiche italiane | 93.— | 94.50 |
| Piombino | 174.— | 169.50 |
| Elettric. Edison | 638.— | 650.— |
| Costruzioni Venete | 205.— | 209.50 |
| Gas | 1145.— | 1138.— |
| Molini Alta Italia | 125.— | 129.50 |
| Ceramica Richard | 316.— | 320.— |
| Ferriere | 177.— | 160.— |
| Officina Mecc. Miani Silvestri | 92.— | 90.— |
| Montecatini | 82.— | 82.— |
| Carburo romano | 876.— | 890.— |
| Zuccheri Romani | 70.25 | 72.— |
| Elba | 304.— | 267.50 |

| | | |
|------------------|--------|--------|
| Banca di Francia | 4300.— | — |
| Banca Ottomana | 720.— | 723.— |
| Canale di Suez | 4730.— | 4737.— |
| Crédit Foncier | 750.— | 749.— |

PROSPETTO DEI CAMBI

| | su Francia | su Londra | su Berlino | su Austria |
|-------------|------------|-----------|------------|------------|
| 5 Lunedì | 100.50 | 25.29 | 123.72 | 105.60 |
| 6 Martedì | 100.50 | 25.30 | 123.70 | 105.60 |
| 7 Mercoledì | 100.52 | 25.30 | 123.70 | 105.60 |
| 8 Giovedì | 100.57 | 25.32 | 123.75 | 105.60 |
| 9 Venerdì | 100.60 | 25.32 | 123.75 | 105.60 |
| 10 Sabato | — | — | — | — |

Situazione degli Istituti di emissione italiani

| Banco di Napoli | 20 marzo | | Differenza | |
|---------------------|---------------------------|---------------------------|------------------|--------------|
| | ATTIVO | PASSIVO | | |
| ATTIVO | Incasso (Oro L. | 280 049 000 00 | + 99 000 | |
| | » (Argento | — | — | |
| | Portafoglio | 47 008 000 00 | - 2 586 000 | |
| PASSIVO | Anticipazioni | 22 012 000 00 | - 93 000 | |
| | Circolazione | 359 3 800 00 | - 1 236 000 | |
| | Conti c. e debiti a vista | 49 111 000 00 | + 31 000 | |
| 10 marzo Differenza | | | | |
| Banco d'Italia | ATTIVO | Incasso (Oro L. | 984 308 000 00 | - 779 000 |
| | | » (Argento | 119 068 000 00 | + 319 000 |
| | | Portafoglio | 1 892 987 000 00 | + 14 477 000 |
| | | Anticipazioni | 62 413 000 00 | - 1 646 000 |
| PASSIVO | Circolazione | 1 300 512 000 00 | - 10 485 000 | |
| | Conti c. e debiti a vista | 109 546 000 00 | + 29 101 000 | |

Situazione degli Istituti di emissione esteri

| Banco di Francia | 8 aprile | | differenza | |
|----------------------------|-----------------------------|-------------------------|---------------|---------------|
| | ATTIVO | PASSIVO | | |
| ATTIVO | Incassi (Oro Fr. | 3 543 773 000 | + 9 483 000 | |
| | » (Argento | 884 491 000 | + 3 687 000 | |
| | Portafoglio | 757 286 000 | - 87 807 000 | |
| | Anticipazioni | 517 259 000 | - 6 718 000 | |
| PASSIVO | Circolazione | 5 123 175 000 | - 54 000 | |
| | Conto corr. | 643 183 000 | + 7 073 000 | |
| 8 aprile differenza | | | | |
| Banco d'Inghilterra | ATTIVO | Inc. metallico Sterl. | 39 472 000 | + 2 239 000 |
| | | Portafoglio | 32 896 000 | - 2 701 000 |
| | | Riserva | 27 914 000 | + 2 240 000 |
| PASSIVO | Circolazione | 30 008 000 | - 801 000 | |
| | Conti corr. d. Stato | 14 258 000 | - 4 905 000 | |
| | Conti corr. privati | 41 894 000 | - 680 000 | |
| | Rap. tra la ris. e la prop. | 47 207 000 | + 1 32 | |
| 3 aprile differenza | | | | |
| Banco di Spagna | ATTIVO | Incasso (oro Peset. | 397 160 000 | + 168 000 |
| | | (argento) | 813 745 000 | - 4 832 000 |
| | | Portafoglio | 780 553 000 | + 36 074 000 |
| | | Anticipazioni | 150 000 000 | — |
| PASSIVO | Circolazione | 1 649 832 000 | + 3 338 000 | |
| | Conti corr. e dep. | 450 484 000 | - 4 895 000 | |
| 3 aprile differenza | | | | |
| Banco dei Paesi Bassi | ATTIVO | Incasso (oro Fior. | 114 953 000 | + 1 000 |
| | | (argento) | 47 515 000 | - 1 013 000 |
| | | Portafoglio | 42 784 000 | + 14 884 000 |
| | | Anticipazioni | 58 290 000 | + 3 791 000 |
| PASSIVO | Circolazione | 274 481 000 | + 4 555 000 | |
| | Conti correnti | 5 837 000 | + 853 000 | |
| 3 aprile differenza | | | | |
| Banco Assoc. New York | ATTIVO | Incasso (oro Doll. | 274 410 000 | + 2 730 000 |
| | | Portaf. e anticip. | 1 309 620 000 | + 10 240 000 |
| | | Valori legali | 75 670 000 | - 1 870 000 |
| | | Circolazione | 48 710 000 | + 1 700 000 |
| PASSIVO | Conti corr. e de | 1 365 970 000 | - 10 570 000 | |
| | 31 marzo differenza | | | |
| Banco Imperiale Germanico | ATTIVO | Incasso (Morch) | 1 013 384 000 | - 11 323 000 |
| | | Portafoglio | 1 130 800 000 | + 369 255 000 |
| | | Anticipazioni | 136 159 000 | + 70 434 000 |
| | | Circolazione | 1 252 775 000 | + 468 511 000 |
| PASSIVO | Conti correnti | 886 226 000 | - 96 616 000 | |
| | 31 marzo differenza | | | |
| Banco Austro-Ungarico | ATTIVO | Incasso (oro | 1 306 104 000 | - 5 395 000 |
| | | (argento) | 306 127 000 | — |
| | | Portafoglio | 584 271 000 | + 141 391 000 |
| | | Anticipazione | 86 910 000 | - 2 387 000 |
| | | Prestiti ipotecari | 299 999 000 | - 10 000 |
| | | Circolazione | 2 068 019 000 | - 170 060 000 |
| PASSIVO | Conti correnti | 200 546 000 | + 15 651 000 | |
| | Cartelle fondiarie | 29 382 000 | + 180 000 | |
| 1 aprile differenza | | | | |
| Banco Nazionale del Belgio | ATTIVO | Incasso Fr. | 180 829 000 | - 4 844 000 |
| | | Portafoglio | 612 905 000 | + 2 589 000 |
| | | Anticipazioni | 54 591 000 | + 4 208 000 |
| | | Circolazione | 758 167 000 | + 24 818 000 |
| PASSIVO | Conti Correnti | 75 136 000 | - 11 355 000 | |

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società della Ferrovia Funicolare pel Belvedere di Lanzo. — Pure nel palazzo della Banca della Svizzera Italiana, si sono radunati in assemblea generale ordinaria gli azionisti della Società della Ferrovia funicolare pel Belvedere di Lanzo.

L'assemblea, presieduta dal cav. G. Blankart, presidente del Consiglio di Amministrazione della Società, ha approvato alla unanimità le proposte del Consiglio di Amministrazione circa ai conti e bilancio sociale chiusi al 31 dicembre 1908.

Come dalla relazione del Consiglio, il risultato dell'esercizio 1908 primo anno in cui la funicolare di Lanzo, salvo la sospensione invernale, ha funzionato regolarmente, è stato tale da prometter bene per l'avvenire, avendo gli introiti dell'esercizio coperto tutte le spese di esercizio e pagamento i teressi delle Obbligazioni sociali, riportando a nuovo una piccola somma di utile residuante.

A Sindaci della Società per l'esercizio 1909 sono stati confermati gli scadenti di carica: dir. Pernsch, Ressi Rodolfo e Rev. Gianola, supplenti dottor Bertolotti e avv. Brentani.

Società cooperativa popolare di mutuo credito. Cremona. — Il 31 dicembre u. s., questa Banca ha chiuso il suo quarantesimo esercizio.

A tale data — seguendo le cifre del bilancio — essa aveva un capitale azionario di L. 3,289,750 una riserva generale di lire 2,096,400 e una riserva speciale per deprezzamento titoli di L. 570,000. L'esercizio in esame si chiude con un utile netto di lire 390,843.61, del quale — secondo norme statutarie — venne fatto il seguente reparto: L. 351,210.75 agli azionisti, in ragione dell'11 per cento sul capitale versato; L. 6086.20 a fondo previdenza impiegati; L. 22,600 elargizioni in beneficenza; L. 946.66 a nuovo.

Al 31 dicembre il Portafoglio — sempre seguendo il bilancio — registrava una cifra di L. 10,559,950.44 per titoli scontati; i depositi di varia natura ammontavano a L. 42,997,561.58; i titoli di credito di proprietà sono ammessi al bilancio per L. 10,766,562.39 contro il loro valore nominale di L. 12,351,125.40, e il loro valore di Borsa di L. 13,377,464.55.

Società serica Italiana - Milano. — Questa Società ebbe a sostenere una grave lotta nei cascani; la crisi, aggravatasi sempre più dopo il 31 dicembre 1907, aveva portata nuove perdite per cui l'assemblea, radunatasi il 22 u. s., ebbe a trovare superiore all'aspettativa il bilancio che si presenta in pareggio con intatto il milione di capitale; e lo approvò unanime, facendo plauso all'opera di restaurazione compiuta dal Presidente e dal Consiglio. L'assemblea fu pure concorde di perseverare nell'azione intrapresa.

Venne nominato a completare il Consiglio d'amministrazione il signor Arturo Semenza. Avendo i sindaci proposto che per un giusto riserbo verso la clientela venissero scelti i sindaci fra persone estranee di commercio serico vennero nominati: effettivi i signori: De Angelis cav. Lorenzo, Giussani cav. Luigi, Zainaghi rag. Luigi. Supplenti i signori: Pavese prof. rag. Pietro, Puricelli rag. Feliae.

Cooperativa ferroviaria suburbana. — La sera del 20 u. s., nel salone della propria sede, sul viale P. Nuova, si riunì l'assemblea generale dei soci per l'approvazione del rendiconto finanziario dell'esercizio 1908 di cui ecco alcuni dati salienti: Vendite L. 2,850,614.81; Capitale azionario e sottoscritto da n. 4086 soci L. 245,160; Riserve L. 134,821.50; costo nuove costruzioni 873,086.90. Il risparmio dell'esercizio in L. 147,961.51, dopo assegnato il 4% alle azioni e al prestito dei soci per fabbricati per L. 9,330.20, il 0.30% dell'avanzo al Fondo sovvenzioni e sussidi per L. 443.58, l'interessenza al personale in L. 5199.03, permette di restituire ai soci consumatori L. 132,500 in ragione del 5% sulle spese fatte, con un avanzo di L. 491.40 pel corrente esercizio.

La riunione alla quale intervennero numerosi soci, approvando all'unanimità il bilancio, votò un plauso al Consiglio scaduto per l'opera efficace da esso compiuta, per l'impulso dato a tutti i rami dell'azienda che, toccando i suoi trenta anni di vita, ha raggiunto uno sviluppo e una floridezza degni veramente di rilievo.

Nei giorni 29, 30 e 31 marzo sono indette le votazioni per le elezioni delle cariche sociali.

Società anonima Leopoldo Penagini - Milano. (Capitale L. 500,000 versato). — L'assemblea degli azionisti presieduta dal comm. Nicola Lanzilotti Bonsanti approvò il bilancio chiuso con risultati soddisfacenti tenuto conto dell'imprevedibile eccezionale rincaro del bestiame e del ribasso enorme delle pelli verificatosi nello scorso anno. Queste condizioni prospettate lucidamente dalla relazione presidenziale e la notizia delle migliori condizioni del mercato persuasero gli intervenuti della bontà intrinseca dell'azienda.

A consiglieri d'amministrazione furono nominati i signori comm. Nicola Lanzilotti Bonsanti, presidente; cav. Felice Bisleri, vice-presidente; avv. Carlo Rossi, Maria Penagini. A sindaci effettivi rag. Piero Pogliani, rag. Umberto Contini e Campi Luigi. A supplenti Emilio Galli e rag. Alberto Azzimonti.

Nuove Società.

Santambrogio Birassi Rossi - Milano
— Si è costituita a rogito Guasti questa collettiva c

capitale di L. 200,000 per l'esercizio della commissione in Banca ed in Borsa. Ne sono gerenti con firma libera i due soci signori Santambrogio Valentino agente di cambio e Birassi Rossi Luigi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Casale*, grano L. 24, meliga 15, avena 9.83 l'ett. — A *Verona*, mercato attivo. Frumenti e frumentoni aumentati. Avena invariata. Frumento da L. 31.25 a 31.50, buono mercantile da 30.70 a 31, basso da 30.25 a 30.50, granturco pignoletto nuovo da 20.75 a 21.25, nostrano colorito nuovo da 20.40 a 20.65, basso nuovo da 19.25 a 19.75, segala fuori dazio da 21 a 21.50, avena da 18 a 18.50 al quintale. — A *Bari*, grani duri fini da 32.50 a 33, correnti da 32, teneri da 32.50 a 33, granone 20.50, orzo 22.50, avena 21.75, fagioli 24, fave da foraggio da 23 a 23.50, ceci macina 25.20, id. cottura 33 il quintale.

Canapa. — A *Napoli*, sono proseguiti attivamente in questa ottava i lavori ai canapai. Pare che a seguito degli ultimi prezzi poco remuneratori, sia i proprietari che i coloni ne investano meno del raccolto passato: per ora sono voci ancora incerte e solo fra qualche settimana si potrà dire con sicurezza che cosa si sarà realmente seminato.

Nessuna novità nei prezzi del vecchio: inviariati il Paesana extra extra a L. 83, id. extra 83, id. vero 78.50, I Marcianise 70, II Paesana 67.50, II Marcianise 59.

Pochi scolorati da 73 a 79.

Carboni. — A *Swansea*, il mercato dell'antracite è migliorato e per molte varietà i prezzi sono fermissimi. Migliore domanda in best malting grosso. Le French nuts più ferme e German nuts più deboli. Red Vein grosso continua in forte richiesta. I carboni da vapore sono calmi e i bituminosi senza domanda.

Pellami. — A *Milano*, niente di interessante nel mercato di questa ottava, e di nuovo in confronto alle notizie precedenti. Gli affari in genere sono piuttosto calmi, nel conciato e nel crudo. La riserva della conceria è ancora grande, data la difficoltà di poter aumentare i prezzi di conciato. Si arriverà naturalmente ad una più grande riduzione delle disponibilità dei prodotti, che faciliterà il ripristino della perequazione dei corzi.

La situazione sui mercati europei non è molto diversa dalla nostra; forse noi ci troviamo in condizioni più favorevoli della Germania e dell'Inghilterra. Colà la calma delle transazioni è più sentita, anche nel ramo delle calzature. Da Parigi non ci sono ancora pervenuti i risultati delle aste dei macelli di fine marzo, si crede nondimeno che saranno poco dissimili da quelli del mese precedente, forse con qualche miglioramento in favore dei compratori.

L'origine non offre molta materia di relazione. La tendenza è invariata, e, manco a dirlo, per il sostegno. La campagna invernale è ormai al suo termine per la più parte dei mercati; le offerte di merce buona e di peso leggero sono pressoché nulle. Calcutta ripete le sue offerte, quasi senza variazioni, per merce senza garanzia di pelo; la sostenutezza di quelle provenienze si rileva dal fatto che le Case venditrici rifiutano controfferte sui prezzi del listino. Da Rangoon mancano offerte serie; le vendite fatte, per imbarco entro aprile-maggio, assorbono tutto quanto si può avere dall'interno; i pesi leggeri fino a lbs. 7 fanno difetto. Kuerachee è fermissimo nei prezzi dei pesi gravi, giacché per quelli leggeri non vi sono offerte. Dal Plata le pochissime offerte fine stagione per merce da mezzo pelo a pelo d'inverno sono tenute a prezzi sempre alti. Dall'Australia qualche offerta per Queensland best salate secche da lbs 25/30 sulla base 7 1/4 7 1/2 d. cif.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.